

DII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

| | |
|--|----------------|
| Atti vari | Pag. 21584-623 |
| Bilanci: | |
| Entrata e spesa del Fondo per l'emigrazione (<i>Squito della discussione</i>) | 21599 |
| DANEO | 21606 |
| DE AMICIS | 21607-18 |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 21617 |
| FALLETTI, <i>relatore</i> | 21607 |
| MATERI | 21604 |
| MORPURGO | 21599 |
| PRESIDENTE | 21616 |
| TITTONI, <i>ministro</i> | 21607-11-17-18 |
| TURATI | 21604 |
| Assestamento del Fondo per l'emigrazione (<i>Approvazione</i>) | 21620 |
| Istruzione pubblica (<i>Discussione</i>) | 21622 |
| LUCIFERO ALFONSO | 21622 |
| PRESIDENTE | 21622 |
| Disegno di legge (Presentazione): | |
| Servizi tecnici del Ministero di agricoltura (Cocco-Ortu) | 21603 |
| Interrogazioni: | |
| Personale dei comuni comunali: | |
| LARIZZA | 21584 |
| SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21584 |
| Tomba di Giacomo Leopardi: | |
| CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21584-86 |
| LUCIFERO ALFONSO | 21585-87 |
| PRESIDENTE | 21587 |
| Tenenza dei carabinieri di Brindisi; delegazione di pubblica sicurezza di Mesagne Latiano: | |
| CHIMIENTI | 21588 |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21587 |
| Proibizione dell'anno di Garibaldi in Marsala: | |
| DE FELICE-GIUFFRIDA | 21589 |
| FACTA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21589-90 |
| Cantoniери stradali: | |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21590 |
| LEALI | 21591 |
| Disastro ferroviario di Crucoli: | |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21591 |
| LUCIFERO ALFONSO | 21591 |
| Palazzo di Caprarola: | |
| CIUFFELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21592 |
| LEALI | 21592 |

Osservazioni e proposte:

| | |
|---|------------|
| Lavori parlamentari: | |
| BACCELLI ALFREDO | Pag. 21623 |
| CASCIANI | 21622 |
| PRESIDENTE | 21623 |
| RAVA, <i>ministro</i> | 21623 |
| SANTAMARIA | 21623 |
| Proposte di legge (Svolgimento): | |
| Tombola telegrafica per l'erigendo ospedale di Nicotera: | |
| COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 21593 |
| PELLECCHI | 21592 |
| Contratto di lavoro nell'agricoltura: | |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 21597 |
| NICCOLINI | 21593 |
| Relazioni (Presentazione): | |
| Assestamento del bilancio per la Colonia Eritrea (MONTAGNA) | |
| | 21611 |
| Bilancio di previsione per la colonia Eritrea (Id.) | |
| | 21611 |
| Votazione segreta (Risultamento): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti | |
| | 21621 |
| Separazione del comune di Ateleta dal mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro | |
| | 21621 |
| Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena | |
| | 21621 |
| Sulle contravvenzioni concernenti le armi | |
| | 21621 |

La seduta comincia alle 14.10.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

6925. L'onorevole deputato Crespi presenta una petizione a firma della ditta Emilio Poss di Saronno e di molte altre ditte industriali di cotone, cascani di seta e affini, nella quale fanno istanza che sia re-

spinta o quanto meno modificata la convenzione internazionale di Berna del 26 settembre 1906, facendo comprendere le loro industrie nell'eccezione dell'articolo 8.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bianchi Emilio, di giorni 5; Sormani, di 15; Ginori Conti, di 5; Merzi, di 3; Mango, di 2; Stoppato, di 10; Pozzi Domenico, di 2; Raineri, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Rossi Enrico, di giorni 10; Caputi, di 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il deputato Bergamasco, in nome della Commissione di vigilanza sull'amministrazione della Cassa depositi e prestiti, ha presentato la relazione sulla detta amministrazione per l'esercizio 1906.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Larizza al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge per la sistemazione del personale addetto al servizio dei demani comunali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. In alcune prefetture delle provincie meridionali, nelle quali è più importante questo servizio, prestano l'opera loro, in qualità di copisti e custodi negli archivi demaniali, sedici impiegati straordinari che sono compensati sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Qualcuno di questi impiegati è fornito di laurea, altri no, ma sono ormai addestrati nelle loro funzioni, molto intelligenti e zelanti e si può dire che da soli disimpegnano il servizio, molto egregiamente, sotto la direzione del prefetto o di qualche consigliere di prefettura.

Molti di questi impiegati hanno una certa anzianità, 10, 15 ed anche 20 anni di servizio.

Il Ministero non ha mancato di prendere in esame la posizione di questi modestissimi e poco retribuiti impiegati, col desiderio di rendere più decorosa e stabile la loro sorte, in occasione di qualche disegno di legge, il quale venisse a dare assetto stabile a questo importante servizio dei demani comunali. Ma, fino ad oggi, per ragioni facili ad intuirsi, non si è trovato modo di sistemarli.

Tuttavia posso assicurare l'onorevole Larizza che sono state intraprese trattative col collega del tesoro per vedere di sistemare in modo definitivo e di mettere in pianta stabile questi impiegati.

Così credo di avere rassicurato l'onorevole Larizza sulla sorte di questi impiegati, che sono veramente benemeriti e degni di tutta la considerazione del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle benevole e gentili risposte, che è sì compiaciuto di darmi, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se e come intenda venire in aiuto delle popolazioni etnee danneggiate dall'ultimo terremoto »; ma non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfonso Lucifero al ministro dell'istruzione pubblica « come pensa di provvedere alla decorosa custodia della tomba di Giacomo Leopardi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi è grato assicurare la Camera che le notizie di recente divulgate intorno all'abbandono, in cui sarebbe tenuta la tomba di Giacomo Leopardi, sono certamente erronee ed infondate.

Non ho bisogno di narrare all'onorevole Lucifero le vicende, per le quali i resti mortali del grande recanatese, amorosamente raccolti nella chiesetta di San Vitale a Fuorigrotta, furono infine collocati sotto il nuovo porticato del tempio, appositamente

eretto a spese e per cura del Ministero dell'istruzione pubblica, dopo che con la legge 1897 la tomba di Giacomo Leopardi fu dichiarata monumento nazionale.

Prima che fossero eseguiti, nel 1900, i nuovi lavori, prima che lo Stato compiesse un suo sacro dovere verso la memoria e le ossa del poeta del dolore, effettivamente quella tomba ed il modesto monumento che aveva eretto Antonio Ranieri alla memoria dell'amico diletto, erano poco difesi, poco riguardati dai segni, che vi lasciavano i visitatori e i curiosi e, talvolta, dalle immondizie che vi si formavano e rimanevano intorno.

Ma, come sa l'egregio collega Lucifero, nel 1900 a decoro e tutela di quella tomba, con una spesa di circa lire 70 mila sostenuta dal Ministero della pubblica istruzione, fu costruito un nuovo vestibolo, un architettonico pronao, e i pochissimi avanzi del cantore delle *Ricordanze*, racchiusi in casse di noce e di piombo, furono collocati nella cripta sepolcrale appositamente ampliata e rifatta. In seguito, per cura del Municipio di Napoli fu anche costruita dinanzi alla chiesa una apposita cancellata, che togliesse la facilità dell'accesso, e quindi gl'inconvenienti che ne derivavano.

Ma è intanto avvenuto che la chiesa di San Vitale a Fuorigrotta, che nel 1837 quando morì Giacomo Leopardi era in luogo appartato, solitario, quasi campestre, è divenuta il centro di un affollato quartiere popolare e le sue adiacenze non sempre sono pulite.

La tomba di Giacomo Leopardi è dunque posta in luogo riparato e sicuro, custodito e protetto, ma perchè la nettezza della piazza che vi è dinanzi, e delle adiacenze, sia sempre perfetta fa d'uopo che vi concorra anche la cittadinanza.

Molte volte la Direzione generale delle Belle arti e le autorità locali, sia governative che municipali, hanno fatto raccomandazioni e hanno dato disposizioni perchè si attuasse la maggiore vigilanza, perchè la nettezza dell'adiacenze di quella chiesa fosse curata il più possibile ed anche di recente il ministro ha rinnovato personalmente tali raccomandazioni. Furono pure approvati testè i lavori per restaurare la volta ed impedire la infiltrazione delle acque, lavori che sono stati in questi giorni ultimati.

Le notizie recentissime che si hanno sullo stato delle cose assicurano che la tomba è benissimo conservata e protetta,

contrariamente, ripeto, alle notizie corse sui giornali, i quali parlavano persino di vegetazione e di ciuffi d'erbe che non sono mai esistiti.

Infine posso assicurare l'onorevole Lucifero e la Camera, la quale segue con interesse quanto si riferisce al sepolcro di Giacomo Leopardi, che qualunque altra disposizione fosse da prendere sia per nuovi lavori, sia ancora per una speciale vigilanza, quando ciò risultasse necessario sarebbe sempre sicuramente e rapidamente fatto dal ministro dell'istruzione pubblica, poichè il Governo sente altamente il dovere che ha di conservare con il maggiore decoro la tomba di Giacomo Leopardi, così come la cittadinanza sente il dovere di circondarla di reverenza e di affetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato le voci ripetute sui giornali, sulle condizioni veramente deplorabili nelle quali si afferma trovarsi la tomba di Giacomo Leopardi. È di quello che l'onorevole sottosegretario di Stato cortesemente è andato dicendo, io avevo letto il riassunto in più brevi parole in un giornale di Roma, nella *Tribuna* di qualche sera fa; ma non ho creduto di dover ritirare la mia interrogazione, perchè io volevo fare una raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato, che, per la tomba dell'infelice poeta, si avesse, cioè, quella sollecitudine affettuosa e doverosa che lo stesso onorevole sottosegretario di Stato afferma si debba avere, e che non dubito sarà mantenuta; ma che non è perfettamente nelle consuetudini del Ministero della pubblica istruzione per gli altri monumenti nazionali.

Occorrerebbe, che uomini di ingegno e di studi così alti ed elevati, come sono coloro i quali sono preposti al Ministero dell'istruzione pubblica, invitassero il Parlamento a voler dare un significato più sostanziale a quella tale dichiarazione di monumento nazionale, che in verità spesso suona piuttosto ironia che rispetto.

Testè io andavo ad Orvieto a visitare un'antica badia del 1200 che sta lì lì per crollare; però v'è scritto su: « Monumento nazionale! »

Ora monumento nazionale significa questo: che quando crollerà, sapremo che invece di essere crollato un monumento d'im-

portanza particolare ne è crollato uno di interesse nazionale.

Così potrei dire, per esempio, di una torre che è sulla marina di Gerace, e della quale potrebbe darci notizia l'onorevole Scaglione. Il terremoto ha finito di demolirla, ma il tempo aveva già cominciato l'opera sua. Ciò non toglie che demolita dal tempo e dal terremoto, sia sempre ritenuta monumento nazionale, senza che lo Stato abbia fatto nulla per impedirne la rovina.

Così dico per la colonna del tempio di Giunone Lacinia sui pianori di Capo Colonna, e di tanti altri monumenti.

So che l'onorevole sottosegretario di Stato può rispondermi che nel bilancio della pubblica istruzione che noi stiamo per discutere sono assegnate somme molto modeste, quasi derisorie, per questi monumenti, e che quindi il Ministero non può che restare nei cancelli di questi stanziamenti.

Io penso però altresì che allorché si tratta di monumenti che involgono tanto tesoro di memorie, tanta dignità di cultura e di storia, occorrerebbe che il Ministero avesse il coraggio di domandare fondi maggiori; e ove la Camera non volesse consentirli si discaricasse della responsabilità che sopra lui cadrebbe ove opere di tanta importanza, per una gretta avarizia di stanziamenti, venissero ad essere danneggiate o distrutte.

Ritornando all'oggetto della mia interrogazione, prima che il Presidente mi ci richiami, prendo atto con grato animo delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e sono certo che l'azione sua si estenderà anche presso l'autorità comunale, affinché quella chiesa che io ricordo veramente abbandonata e che ora è diventata il centro di un quartiere popolare, che appunto perchè popolare non può avere naturalmente quel culto delle sante memorie letterarie, che è frutto di una cultura molto più progredita di quella che il nostro popolo non abbia; affinché, dico, quella chiesa e la tomba che racchiude, si rispettata e tenuta in quella considerazione che il più grande forse dei poeti, che l'Italia abbia avuto nel secolo passato, e certo uno dei maggiori che abbia avuto la letteratura mondiale, ha ragione di riscuotere. Io quindi, ripeto, prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato con la speranza che quanto riguarda la tomba di Giacomo Leopardi possa incoraggiare l'onorevole ministro affinché gli altri

monumenti che sono sotto il suggello, diciamo così, del riconoscimento nazionale, possano avere tutela e rispetto perenne. In questa tutela e in questo rispetto avrà di sicuro l'approvazione unanime di quanti hanno a cuore la gloria e la cultura italiana. (*Vive approvazioni*).

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Lucifero ha fatto la sua interrogazione per la condizione, in cui si trova la tomba di Giacomo Leopardi. Non potendo non riconoscere che per questa tomba venerata lo Stato non aveva mancato di provvedere, come era suo dovere, ha affermato, discostandosi dall'argomento, che è nelle abitudini del Ministero di lasciare in abbandono tutti gli altri monumenti.

Ora questa sua osservazione avrebbe più a proposito potuto farla in occasione del bilancio dell'istruzione che si discuterà in questi giorni, perchè allora il ministro avrebbe avuto campo di rispondergli ampiamente; ma al presente questa affermazione così generica io non la posso lasciar passare senza viva protesta, non solo perchè è invece grandissima la cura del Ministero per i monumenti nazionali, dei quali si occupa con amore tutti i giorni, spendendo somme ragguardevoli e facendo lavori di grande difficoltà ed importanza, ma anche perchè, proprio per quel caso che ha ricordato il collega Lucifero, per il tempio di Giunone Lacinia a Cotrone, il Ministero si è dato cura speciale, dichiarandolo nello scorso anno monumento nazionale e facendo fare gli studii per assicurare la stabilità degli antichi avanzi.

Del resto, onorevole Lucifero, bisogna dire le cose come sono, e cioè che non basta la dichiarazione di monumentalità perchè lo Stato assuma la proprietà e tutti gli oneri che derivano dalla proprietà per la conservazione di questi monumenti. Oltre ai monumenti nazionali di proprietà dello Stato vi sono molti monumenti nazionali di proprietà sia degli enti locali, sia dei privati, alla cui conservazione tutti debbono concorrere. Perciò bisogna sradicare dall'opinione pubblica, e qui e fuori di qui, un concetto che è veramente erroneo: che una volta dichiarato monumento nazionale un avanzo artistico o storico, tutti se ne possano e debbano disinteressare la-

sciando la cura e le spese della conservazione solo al Governo.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

LUCIFERO ALFONSO. Permetta, onorevole Presidente: chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma come per fatto personale?...

LUCIFERO ALFONSO. Perchè l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha attribuito intenzioni che non ho mai avute.

PRESIDENTE. Se si prende questo sistema, non si finirà più. Ella ha presentato un'interrogazione specifica, e ne ha preso argomento per sconfinare e parlare di tutti i monumenti nazionali. Io l'ho lasciato dire. È vero che ella dopo si è scusato! (*Si ride*). Adesso la pregherei proprio di non voler continuare. (*Interruzione del deputato Alfonso Lucifero*).

Ad ogni modo, se ella crede che ci sia fatto personale, lo accenni.

LUCIFERO ALFONSO. L'onorevole Presidente sa che io non ho l'abitudine di uscire dal seminato; nè d'altronde credo di avere superato i cinque minuti. Debbo però dire all'onorevole sottosegretario di Stato che non comprendo la sua risposta, perchè io mi sono dichiarato soddisfatto di quanto egli mi ha detto, e più in là di così un interrogante non credo che possa andare.

PRESIDENTE. Ma a questo modo le interrogazioni termineranno al mattino dopo!

LUCIFERO ALFONSO. Mi scusi, onorevole Presidente, non è per mandare in lungo le interrogazioni, è puramente e semplicemente per osservare come mi siano state attribuite intenzioni che non avevo.

PRESIDENTE. Venga dunque al fatto personale.

LUCIFERO ALFONSO. Il fatto personale è questo: non ho in nessun modo accusato il Ministero della pubblica istruzione di non tutelare i monumenti nazionali. Io mi sono dichiarato soddisfatto, e non ho potuto non dichiararmi soddisfatto della risposta avuta riguardo al monumento di Giacomo Leopardi; anzi, per questo caso speciale, ho lodato l'opera del Ministero. Ma ho creduto altresì di dover fare una lieve critica per l'opera sua in relazione a tutti gli altri monumenti nazionali. Ora volevo constatare che la mia critica al Ministero della pubblica istruzione, per questa negligenza, anche involontaria, del Ministero

stesso per gli altri monumenti, è stata di gran lunga inferiore a ciò che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato.

Infatti egli ha detto che la dichiarazione di nazionalità non significa che lo Stato è il solo che deve tutelarli, perchè tutti li devono tutelare. Ora io comprendo perfettamente che i vandali che demoliscono e danneggiano i monumenti nazionali siano deferiti all'autorità giudiziaria, ma comprendo anche che quando un monumento è dichiarato nazionale lo Stato debba punire coloro che non lo rispettano.

E dopo ciò, mi duole di aver dato molestia al nostro illustre Presidente, al quale mi guarderei molto bene dal recare dispiacere, e chiedo anche perdono alla Camera per aver parlato due volte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sull'azione dell'autorità comunale di Roma nei riguardi dello sciopero e dei fatti in piazza del Gesù che ne sono stato pretesto ».

Non essendo presente l'onorevole Santini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Seguono ora due interrogazioni dell'onorevole Chimienti al ministro dell'interno che potrebbero abbinarsi riferendosi ad argomenti pressochè identici.

CHIMIENTI. Sì, onorevole Presidente, anche per non far perdere molto tempo alla Camera.

PRESIDENTE. Do dunque facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere alle due interrogazioni dell'onorevole Chimienti, al ministro dell'interno, « sulla necessità che la tenenza dei Reali carabinieri di Brindisi sia tenuta al completo e fornite sieno le stazioni del circondario »; e al ministro dell'interno « sulla necessità della istituzione di una delegazione di pubblica sicurezza nel mandamento di Mesagne-Latiano ».

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per le recenti discussioni avvenute alla Camera l'onorevole Chimienti sa che l'arma dei Reali Carabinieri l'anno scorso, quando venne in discussione un progetto di legge ad essa relativo, presentava molte deficienze, perchè molti funzionari mancavano all'organico.

Le ultime disposizioni di legge intervenute hanno fatto sì che ora si manifesti un

notevole risveglio negli arruolamenti, cosicchè in poco tempo si spera di poter riuscire ad avere i funzionari nel numero che l'organico stabilisce.

La mancanza di personale ha fatto sì che molte stazioni nel passato hanno avuto deficienza nel numero di carabinieri portato dall'organico; ma poichè, come diceva testè, è lecito sperare che fra poco questo organico sarà completo, così stia sicuro l'onorevole interrogante, che man mano che questi funzionari arriveranno a completare l'organico stesso saranno distribuiti in modo che sia portata ogni stazione ad avere quel numero di carabinieri che ad essa compete. Brindisi è certo uno dei centri di maggiore importanza, e quindi dico all'onorevole interrogante che si guarderà in modo speciale a questa città, per farsi che la sua stazione di carabinieri raggiunga il numero che le è assegnato.

Queste spiegazioni si connettono con l'altra interrogazione, con la quale l'onorevole interrogante domanda la istituzione di una delegazione di pubblica sicurezza nel mandamento di Mesagne-Latiano.

Di fronte allo stato di cose presentato dall'onorevole interrogante, ho voluto prendere delle informazioni; ed ho saputo che questo mandamento di Mesagne si trova soltanto a quattordici chilometri di distanza da Brindisi, cosicchè le stesse autorità locali hanno espresso l'avviso che non fosse assolutamente indispensabile lo stabilirvi una delegazione speciale, imperocchè potrebbe benissimo il mandamento di Mesagne-Latiano esser servito dalla stazione di Brindisi.

Ma siccome innegabilmente codesto centro è importante, e merita tutta l'attenzione dell'autorità di pubblica sicurezza (senza che per questo si manifesti la necessità di stabilirvi una speciale delegazione), posso dichiarare che nel completamento dell'organico, che potrà verificarsi fra poco, è sperabile che, oltrechè provvedersi in genere ad una maggiore vigilanza nei dintorni di Brindisi, si possa assicurare anche maggior vigilanza al mandamento di Mesagne-Latiano.

Tuttavia, se le condizioni della pubblica sicurezza (che però non sono tali da preoccupare eccessivamente) presentassero la necessità di una delegazione speciale a Mesagne-Latiano, dichiaro che questa necessità sarà presa in esame con la maggior diligenza perchè, se le esigenze lo richie-

deranno, anche colà possa essere stabilita una delegazione.

Per ora però essa non è indispensabile, e, ripeto, si cercherà di provvedere con quei mezzi che sono a nostra disposizione e che, come dicevo, andranno crescendo man mano che si verifichi quell'aumento nel numero dei carabinieri, che comincia ormai ad avverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

CHIMIENTI. Per la prima parte mi dichiaro soddisfatto, e prendo atto di quanto l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto, senza tacere però che attualmente accade spessissimo a Brindisi, come in altri capoluoghi di circondario, che la città resta sprovvista di funzionari perchè vengono mandati nei dintorni. So però che da qualche tempo, in seguito a preoccupazioni che la pubblica sicurezza ha destato nella città di Brindisi, si è preso qualche provvedimento più energico; ed io mi auguro che si perseveri su questa via.

Quanto alla risposta datami riguardo al mandamento di Mesagne Latiano, debbo osservare che quelle popolazioni avevano fatto sicura fidanza su di una promessa formale avuta dall'onorevole presidente del Consiglio relativamente all'impianto colà di una delegazione di pubblica sicurezza, che cioè, in seguito alla nuova legge che poi fu votata dal Parlamento, si sarebbe provveduto anche a Mesagne. È vero che Mesagne Latiano è vicino a Brindisi, ma è vero altresì che esso è un centro importante di affari agricoli, e che spesso la sottoprefettura di Brindisi deve dislocare dei delegati di pubblica sicurezza per mandarli non solo lì per combattere la delinquenza (perchè ce n'è poca), ma anche per tutti quegli altri servizi di pubblica sicurezza che non sono tutti diretti contro la delinquenza.

Sta in fatto che spesso a Brindisi il sottoprefetto rimane senza i funzionari di pubblica sicurezza perchè li deve distribuire pel circondario, scarsissimo di funzionari.

Mi hanno ripetuto spesso alcuni prefetti e sottoprefetti che venivano da altre regioni d'Italia, che erano rimasti impressionati nel vedere la scarsezza di funzionari di pubblica sicurezza nella provincia di Lecce in genere e in un circondario come quello di Brindisi in specie.

I rapporti dell'autorità politica locale re-

lativamente a Mesagne veramente si basano su una specie di apprezzamento relativo agli altri punti del circondario che difettano anche di delegati di pubblica sicurezza: quei funzionari, prefetti e sottoprefetti, ragionano così: se si dovrà mettere una delegazione in un altro capoluogo di mandamento, è forse meglio metterla più lontano; e allora, come provvedere a Mesagne? È solamente sotto questo punto di vista che la necessità di una delegazione a Mesagne passa in secondo ordine; ma è in primo ordine relativamente all'importanza del comune, e relativamente al movimento economico ed agricolo del comune stesso.

Ad ogni modo, prendo atto delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che presto possa essere provveduto a questo, che è un vero bisogno di quella località.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro dell'interno «sulla proibizione dell'inno di Garibaldi a Marsala e sui fatti che ne seguirono».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Il giorno 11 maggio si svolgevano nella città di Marsala le solite feste annuali per la ricorrenza dell'arrivo di Garibaldi, feste che attraggono ordinariamente molta gente in quella città.

Sul tardi, cioè verso le ore 22, quando ormai il pubblico aveva sfollato la piazza e non rimanevano che pochi ritardatari, che come sempre sono i più proclivi a fare del chiasso, la musica, che suonava in quella località, venne richiesta di suonare l'inno a Nasi, l'inno di Garibaldi, l'inno dei lavoratori, cosicché a poco a poco nacque nel pubblico una specie di dissidio sull'inno, che dovesse avere la precedenza.

Chi domandava una, chi un'altra cosa: ne nacque un clamore, che non faceva distinguere quale fosse il desiderio della maggioranza.

I carabinieri, che si trovavano in quella località, cercarono anzitutto di persuadere quella buona gente, che evidentemente in quel momento più che altro desiderava fare un po' di chiasso, di non insistere nella sua richiesta, ma naturalmente i desideri si facevano più insistenti e più intensi i clamori.

Allora uno dei carabinieri, che era sul posto, forse impressionato da questi clamori, che succedevano sulla piazza, pensò bene

di proibire tutti questi inni, che avrebbero potuto produrre quest'effetto: di rendere paghi gli uni, ma di eccitare di più gli altri, cosicché poteva nascere un contrasto, che, dato l'ambiente e l'ora, poteva anche assumere delle proporzioni, che era difficile di prevedere e che era bene di evitare.

Questo carabiniere quindi credette di proibire questi inni. Ma naturalmente tale proibizione del carabiniere ebbe per effetto di eccitare maggiormente gli animi, e quindi nacque un parapiglia, nel quale avvenne anche qualche contusione. Ma fortunatamente non vi fu nulla di grave: venne anche sparato in aria un colpo, che non si sa da chi sia partito. Le cose, come dico, arrivate a questo punto potevano prendere un aspetto più grave, ma fortunatamente prevalse il buon senso di quella popolazione di fronte alla nessuna importanza della causa, che aveva determinato il conflitto. Finito questo parapiglia, che non ebbe gravi conseguenze, le cose rientrarono nella calma.

I fatti quindi, a cui accenna l'onorevole De Felice Giuffrida, ebbero un'importanza molta piccola ed una soluzione abbastanza felice.

Si potrebbe discutere sulla opportunità della proibizione data in quel momento, ma evidentemente, se pure questo si potrebbe discutere, non si può negare che quel carabiniere nel fare quella proibizione, forse un po' assoluta, era determinato in quel momento da uno scopo lodevole, di evitare un dissidio che si era iniziato e che sin che si svolgeva soltanto con grida, con clamori e con richieste, non avrebbe prodotto niente di serio, ma che, degenerando, poteva avere anche delle conseguenze più gravi.

Quindi, riguardo al movente di questo funzionario nel proibire l'inno di Garibaldi, non era questione di politica, di proibire l'inno di Garibaldi o un altro inno; esso è stato determinato dalla necessità di quel momento, di far cessare la causa del dissidio, che poteva avere conseguenze più funeste. Credo che, ridotta la cosa in questi termini, l'egregio interrogante vorrà tenersi pago di queste mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE GIUFFRIDA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto ridurre il fatto ai minimi termini, come egli stesso ha detto. Ma quali che ne possano essere state

le cause, è sempre doloroso che l'11 maggio, a Marsala, sia stato proibito l'inno di Garibaldi, e siano stati feriti, a sciabolate, un vecchio ed un ragazzo, ed arrestati non pochi cittadini, e tirati parecchi colpi di *revolvers*, in aria, per spaventare la folla.

I carabinieri mostrarono d'ignorare che il giorno 11 maggio 1860 si compieva a Marsala l'unità d'Italia; che le navi borboniche *Capri* e *Tancredi*, quel giorno, non osarono tirare su italiani armati, e quindi non ferirono nè vecchi nè fanciulli, nè arrestarono alcuno; che Garibaldi, sbarcando, disse: « Siciliani, io vi ho guidato una schiera di prodi accorsi da ogni parte d'Italia per difendere la vostra libertà » e non per cambiare i vostri gendarmi, o i vostri padroni, e che l'inno di Garibaldi non fu proibito l'11 maggio 1860 a Marsala, il 12 a Salemi, il 15 a Calatafimi, e poi a Palermo, a Milazzo, al Faro, ovunque.

I carabinieri di Marsala evidentemente ignorano i rudimenti della storia d'Italia. Educateli dunque! Insegnate loro almeno chi fece l'Italia!

D'altro canto, prego l'onorevole sottosegretario di Stato di cogliere questa occasione per fare una riflessione: che cioè la forza pubblica, se vuol essere rispettata, bisogna che rispetti la vita e la libertà dei cittadini.

Io accetto la teoria manifestata, or non è guari, dall'onorevole Morgari sul giornale che è l'organo del partito socialista italiano, circa il sasso inconcludente; ma sino ad un certo punto, invertendone i termini, e dicendo alla forza pubblica: Rispetti se vuol essere rispettata. Altrimenti, dove la forza pubblica non rispetta i diritti di tutti i cittadini, ricordi, onorevole sottosegretario di Stato, che alla propaganda troppo cristiana dell'onorevole Morgari può darsi che il popolo d'Italia ne preferisca un'altra più energica e più umana! (Bene! *all'estrema sinistra*).

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Felice-Giuffrida mi rimprovera di non aver trovate parole di protesta contro il carabiniere il quale, nella circostanza di cui si è parlato, ha creduto opportuno di proibire, non l'inno di Garibaldi per sè solo, ma alle musiche di continuare a suonare, per impedire che avvenissero disordini.

Evidentemente l'onorevole De Felice mi fa un rimprovero, che io ero lontano dal sognarmi, perchè avrei creduto di fare ingiuria all'esercito se avessi trovato una parola di rimprovero per questo fatto; perchè non era nemmeno da supporre che quando si parla dell'inno di Garibaldi potesse venire in capo ad un funzionario di vietare quell'inno che non soltanto fa palpitare il cuore di ogni italiano, ma specialmente di ogni soldato! (*Approvazioni*).

Quindi non potevo lontanamente supporre che si potesse fare questo rimprovero, perchè so quanto affetto, quanta devozione, quanta venerazione l'esercito porti alla memoria di quei grandi fattori dell'unità della patria, tra i quali primeggia la figura di Giuseppe Garibaldi.

No, onorevole De Felice-Giuffrida, quella sera quel carabiniere si è ispirato ad un sentimento di prudenza e sono persuaso che questo sentimento era per lui pari al palpito che sentiva in quel momento per la memoria dell'Eroe di cui impedì che fosse suonato il fatidico inno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli non creda giusto e doveroso provvedere nel prossimo bilancio al miglioramento della classe dei cantonieri delle strade nazionali ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Leali, che segue con assiduità i lavori parlamentari, avrà presente come nel disegno di legge pel miglioramento delle condizioni del personale del genio civile, il ministro dei lavori pubblici facesse una riserva, di migliorare cioè anche le condizioni degli agenti salariati.

Ricorderà pure come in una occasione recente il ministro dei lavori pubblici accettasse una petizione di questo umile personale, diretta al miglioramento delle proprie condizioni.

Una Commissione speciale incaricata di studiare il problema della migliore manutenzione delle strade nazionali ebbe anche lo speciale incarico di rivedere il trattamento fatto ai cantonieri stradali: ora, sulla relazione accurata della Commissione il Ministero sta concretando dei provvedimenti favorevoli, che valgano a dare a questo personale il trattamento di equità e di perequazione.

Non passeranno molti giorni che l'onorevole Leali vedrà tradotto in atto questo proposito della nostra amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Sono lieto di dichiararmi pienamente e assolutamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici, perchè la categoria dei cantonieri era stata sino ad ora negletta.

Desidererei che l'onorevole sottosegretario di Stato mi potesse soddisfare anche nelle questioni ferroviarie nelle quali sempre mi è stato contrario!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfonso Lucifero al ministro dei lavori pubblici «sul recentissimo disastro ferroviario di Crucoli».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il 14 corrente il treno misto della mattina giungeva in orario alla stazione di Crucoli dove per una doppia manovra fu costretto ad un ritardo di soli quattro minuti.

Il treno si metteva appena in movimento quando giungeva con notevole velocità un treno straordinario, lo speciale-derrate.

La stazione di Crucoli era stata avvisata che sarebbe giunto questo treno straordinario: però, malgrado che il disco fosse disposto all'arresto, il macchinista ed il fuochista non adoperarono i freni a tempo debito: frenarono solo all'altezza del disco, quando era già troppo tardi, perchè, se l'uso dei freni valse ad attenuare l'urto, non bastò ad evitarlo.

Il macchinista ed il fuochista, datsi alla latitanza, sono irreperibili.

Intanto in questo scontro doloroso perdette la vita il povero frenatore De Biase, e dieci persone furono ferite, ma fortunatamente in modo non grave.

Fu immediatamente aperta, come il regolamento dispone, una rigorosa inchiesta per accertare le cause e le responsabilità che apparirebbero abbastanza gravi a carico del personale del treno investitore: non è questo però il momento opportuno di pronunziare giudizi di nessuna specie.

Furono riattivate le linee, furono apprestati i soccorsi che riuscirono pronti e rapidi specialmente per opera di un medico, il quale, benchè ferito, si prestò molto ge-

nerosamente per aiutare i compagni di sventura.

In attesa che l'istruttoria chiarisca meglio cause e responsabilità, prego l'onorevole Lucifero di non entrare, più di quello che io abbia fatto, nei particolari del disastro.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della narrazione particolareggiata del disastro avvenuto a Crucoli.

Mi rincresce moltissimo del danno delle persone e delle cose, e faccio eco alle lodi che l'onorevole Dari ha tributato all'egregio dottor D'Affitto che, ferito come era, dimenticò le proprie ferite per prodigare le sue cure ai compagni di sventura.

Ma, nel dichiararmi soddisfatto della sua risposta, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sulle condizioni di sommo abbandono nelle quali si trova quella linea calabrese.

Io già, senza passare per il tramite della Camera ed infastidire vanamente i miei colleghi ed il Governo, ho fatto direttamente al direttore generale delle ferrovie alcuni richiami.

Ma poichè l'occasione si presenta, e parmi che alcune osservazioni non siano destituite di fondamento, debbo tornare a pregare l'onorevole sottosegretario di Stato perchè, con l'autorità sua, intervenga, affinchè quella linea sia servita più attivamente di adesso, affinchè la siepe, viva o artificiale, che dovrebbe esservi lungo tutta la linea sia eretta dove non c'è più, e sia mantenuta dove c'è, ed affinchè alcuni dei caselli dei guardiani non si tengano chiusi, ma siano occupati da quei guardiani che debbono vegliare sulla linea ed impedire il periodico ripetersi di scontri dei treni con altri treni o con bestiame.

L'onorevole sottosegretario di Stato saprà che su quella linea c'è quasi sempre del bestiame, che talora viene sopraggiunto ed urtato dai treni con pericolo dei viaggiatori ed anche del traffico che ne viene ad essere interrotto. Faccio quindi vive preghiere all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè, da questo infausto avvenimento, tragga argomento per far esercitare una più attiva vigilanza su quella linea e per rendere impossibili fatti da cui ridondi

danno per la vita e per le sostanze dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romussi, ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, « per sapere se non credano necessaria una inchiesta governativa sugli asili privati ».

Questa interrogazione però s'intende ritirata, non essendo presente l'onorevole interrogante.

Per la stessa ragione s'intendono ritirate le altre due che seguono dell'onorevole Santini e dell'onorevole Giulio Alessio.

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. L'onorevole Santini ha mostrato desiderio che sia mantenuta.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Anch'io prego l'onorevole Presidente di mantenere nell'ordine del giorno quella dell'onorevole Alessio.

PRESIDENTE. Sta bene. Queste interrogazioni passeranno in fine dell'ordine del giorno.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Leali al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se sia corretto di vietare al pubblico la visita del palazzo di Caprarola, monumento nazionale, e quali provvedimenti intenda di prendere in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CIUFFELLI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Nella vigente legge sulle antichità e belle arti non vi sono disposizioni le quali obblighino i proprietari dei palazzi dichiarati monumenti nazionali a farli visitare dal pubblico. Nemmeno il disegno di legge ultimo votato dalla Camera, che ora si trova dinanzi al Senato, sulle antichità e belle arti, contiene alcuna disposizione in questo senso.

Il diritto del pubblico di visitare questi palazzi privati, dichiarati monumenti nazionali, può però stabilirsi per consuetudine, quando da gran tempo questa consuetudine, questo uso sia invalso ed il proprietario abbia sempre consentito, sia per le origini del palazzo, sia per altre ragioni.

Probabilmente è questo il caso del palazzo di Caprarola, al quale si riferisce la interrogazione dell'onorevole Leali. Ma l'onorevole Leali sa che, per questo palazzo, in seguito alle indagini fatte recentemente dalla Commissione nominata dal ministro delle finanze, più che del diritto di visita

si tratta ora dello stesso diritto di proprietà. Egli quindi converrà con me che sarebbe inopportuno, nel caso che ora si vieti a qualcuno la visita di quel palazzo, di iniziare un'azione giudiziaria, unicamente per far riconoscere il diritto del pubblico a visitarlo, mentre, secondo le indagini fatte dalla predetta Commissione, sarebbe riconosciuto nello Stato il diritto di proprietà.

Procedendo dunque, come vi fu occasione di dire alla Camera pochi giorni or sono, nell'azione giudiziaria per tutelare il diritto di proprietà dello Stato, implicitamente si tutela anche il diritto di visita a cui si riferisce la interrogazione dell'onorevole Leali.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta che ha voluto darmi e posso anche riconoscere con lui che sarà meglio iniziare un'azione per la proprietà anzichè per la visita del palazzo, visita di cui veramente anche il divieto nuoce, poichè molto pubblico affronta il disagio di un viaggio per andare fin là a visitare il palazzo, e se ne deve tornar via deluso. Per conseguenza mi auguro che non si indugi più a fare questi passi affinchè il palazzo di Caprarola divenga proprietà dello Stato.

PRESIDENTE. Sono così trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pellecchi per una tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale di Nicotera.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (*Vedi tornata del 20 febbraio 1908*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellecchi ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

PELLECCHI. Nella sua modesta semplicità ha uno scopo altamente civile e umanitario la proposta di legge sulla quale io ho l'onore di richiamare l'attenzione della Camera. Si tratta di provvedere al ricovero dei poveri infermi nel comune di Nicotera, e ciò non si può fare che erigendo un ospedale per cui occorre un fondo che dovrà procurarsi con una tombola telegrafica di lire 500,000.

La Camera ha sempre incoraggiato queste opere ed io confido che essa vorrà pren-

dere in considerazione anche questa modesta proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, sottosegretario di Stato per le finanze. Con le debite riserve il Ministero delle finanze non ha difficoltà di consentire che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pellecchi.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Pellecchi. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Niccolini sul contratto di lavoro nell'agricoltura.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: *(Vedi tornata del 2 aprile 1908).*

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

NICCOLINI. Onorevoli colleghi, debbo domandare alla benevolenza della Camera di prendere in considerazione una proposta che insieme ad alcuni colleghi e per conto di altri ancora io ho l'onore di presentare: cioè, una proposta di legge sul contratto di lavoro nell'agricoltura e sulla disciplina degli scioperi.

Se potessi domandare di più, se il Presidente potesse permettere ciò che io vorrei domandare, io direi subito che la Camera prendesse insieme con la mia in maggiore considerazione altre proposte che da due colleghi, gli onorevoli Alessio e Bissolati, sono state presentate sullo stesso argomento. Perchè di fronte a notizie sempre più gravi, mentre il turbamento dell'economia nazionale si fa sempre più vasto e più minaccioso, io credo desiderabile e forse anche necessario che da tutte le parti della Camera, da tutte le scuole politiche si porti il contributo delle proprie idee, dei propri onesti propositi per risolvere un problema così grave e doloroso.

La proposta di legge che io, a nome, ripeto, di altri colleghi, mi onoro di presentare riguarda solo l'agricoltura, ma ciò che riguarda i contratti di lavoro nell'agricoltura e gli scioperi agrari si presenta come un progetto organicamente completo.

So che qui subito si manifestano divergenze di opinione, perchè credono alcuni

che per euritmia legislativa un progetto che voglia disciplinare gli scioperi debba disciplinare tutti gli scioperi, gli scioperi agrari, gli scioperi cittadini, gli scioperi industriali. E vi è anche chi crede (ed ho ragione di pensare che sia soprattutto il Governo) che, essendo questa una materia molto difficile e molto controversa, non convenga un progetto completo, ma che ragioni di prudenza, di opportunità e di facilità consiglino di procedere, come suol dirsi, per gradi, e di accontentarsi almeno per ora di proposte parziali.

Riconosco tutta l'importanza di queste considerazioni; però non mi dolgo che il progetto da me presentato riguardi solo l'agricoltura.

L'onorevole Giolitti ha detto, giustamente, che le leggi sociali bisogna presentarle solo quando esse siano veramente sentite ed universalmente reclamate dalla coscienza del paese.

Ora in questo momento la preoccupazione che agita la coscienza del paese è quella degli scioperi agrari. Quindi il progetto da me presentato avrà, se non altro, questo merito: di corrispondere ad un bisogno molto diffuso e fortemente sentito, in questo momento, dalla opinione pubblica.

E non mi dolgo neppure che questo progetto sia stato già giudicato più complesso e più completo di quello che ora possa essere accettato dal Governo: perchè io credo che sia bene che la Camera affronti questa discussione con la visione più larga e più comprensiva del problema; che lo guardi di fronte e non di scorcio; che lo coordini subito con tutti gli altri problemi della vita nazionale. Verranno poi le altre ragioni di opportunità, di prudenza legislativa, di saviezza governativa, a rimpicciolire la questione, a dire che bisogna ridurla a proporzioni più modeste e che bisogna presentare provvedimenti parziali.

E dico subito: ben vengano questi provvedimenti parziali! Ad una condizione però, che siano la preparazione di provvedimenti maggiori. Perchè tutti dobbiamo essere convinti, io credo, che questo è un movimento legislativo appena al suo inizio; che questa è materia destinata ad un grande sviluppo; che dinanzi ad uno sciopero noi non dobbiamo fermarci a vedere il turbamento dell'ordine pubblico, e il turbamento dell'ordine economico, ma dobbiamo vedere e studiare il principio, ancora caotico, della formazione di un nuovo diritto.

Ogni fatto economico, per legge costante, quando si consolida, si traduce in una formula giuridica. Ma noi qui dobbiamo guardare al di là delle semplici formule, perchè tutto questo movimento di organizzazione del lavoro, tutto questo collettivismo spontaneo sorto nel seno stesso dell'individualismo, hanno creato un insieme di rapporti che non sono stati preveduti dalle nostre leggi. Ed ora non si tratta più di prevedere, oggi è necessario provvedere. È necessario ed urgente, perchè il fenomeno è diventato così grande, il movimento ha preso proporzioni tali, che non può essere trascurato, nè abbandonato a sè stesso.

E quando dico che è necessario provvedere, non lo dico solo nell'interesse del diritto privato, ma lo dico principalmente nell'interesse dello Stato. Infatti quando un grande movimento di idee e di masse si svolge fuori della legge, anzi spesso in urto colla legge, allora è fatale che l'autorità, il prestigio e la forza dello Stato restino sacrificati, che l'opera del Governo sia se non debole, meno sicura; allora invece acquistano maggior forza tutti gli appetiti, acquistano maggior violenza gli odi di classe; allora anche uno sciopero che originariamente è economico, tende a diventare un vero e proprio sciopero politico.

Un nostro collega, insigne maestro nelle scienze economiche ed anche in ogni scienza di Stato, l'onorevole Luigi Luzzatti, in questa soverchia frequenza degli scioperi agrari, ha voluto intravedere l'anima anarchica del popolo italiano.

Vi è certamente del vero in questa frase; però credo non si debba intendere in senso troppo assoluto. Noi non possiamo fare troppi rimproveri al popolo, quando dobbiamo cominciare a far qualche rimprovero a noi stessi: perchè sono dieci o quindici anni che l'Italia, in una provincia o nell'altra, è travagliata da grandi scioperi agrari; e che cosa ha fatto il Parlamento? Ha fatto discussioni stupende per eloquenza, ma sempre senza una conclusione pratica. Credo, quindi, che, fra le cause degli scioperi, si debba riconoscere anche l'insufficienza della nostra legislazione.

Come riparare a questa insufficienza? Naturalmente non sarebbe serio che io presentando la mia proposta di legge dicessi: ecco il rimedio; occorre ben altra scienza, ben altra autorità; occorre soprattutto non una proposta sola, ma un complesso di leggi sociali. Intanto però occorre incominciare

a fare qualche cosa; e, per incominciare a fare, il miglior sistema è ancor quello d'impostare la questione, di formularla in termini precisi: perchè allora soltanto si determina una discussione efficace. Questa è la ragion d'essere, questo è l'unico merito che attribuisco, insieme coi miei colleghi, alla proposta di legge che ho l'onore di presentare.

La quale proposta di legge, come ho detto, vuol presentare tutto il problema, e perciò vuol essere una proposta completa. Quindi ha tre parti: le disposizioni sul contratto di lavoro nell'agricoltura, la istituzione delle rappresentanze di classe e l'arbitrato.

Non mi fermerò a spiegare queste tre parti; ma dirò, in pochissime parole, la loro ragion d'essere.

Per le disposizioni sul contratto di lavoro nell'agricoltura, la ragion d'essere è, come ho detto, l'insufficienza delle nostre leggi: quei pochi articoli dei nostri codici che riguardano la locazione d'opera, l'affittanza e la colonia non possono più bastare per tutto un ordine di rapporti che si è venuto sempre più mutando: perchè, dalle contrattazioni fra singoli, noi andiamo, sotto vari aspetti, sempre più avvicinandoci al contratto collettivo.

Qui vi è, in germe, la formazione di un nuovo diritto: il lavoro associato, il lavoro organizzato, le affittanze collettive, i concordati di tariffe e tante altre istituzioni e forme economiche nuove, richiedono leggi nuove.

Perchè, in uno Stato bene ordinato, in una società sistemata, anche tutto quel movimento che sembra potersi mantenere all'infuori delle leggi e svolgersi liberamente, deve però sempre svolgersi in armonia coi principii generali, con lo spirito e con le forme della legislazione nazionale.

E questo che ho detto, vale anche per le rappresentanze di classe, che formano la seconda delle proposte contenute nel disegno di legge.

Può discutersi la loro necessità, ma non si può dire che siano una novità: sono invece un antichissimo voto di tutti gli studiosi e di tutti i congressi degli agricoltori italiani.

Potrei citare un congresso del 1871, nel quale questo voto venne formulato da uno dei nostri colleghi, che forse neppure se lo ricorda più: dall'onorevole Romanin-Jacur. — Ma debbo citare principalmente l'ultimo

grande congresso d'agricoltori italiani, quello di Milano, del 1906, nel quale era stata proposta l'istituzione di Camere provinciali di agricoltura, a cui avrebbero dovuto coordinarsi i collegi arbitrali.

Questa era la proposta; ma la deliberazione andò più in là, poichè domandò l'istituzione d'uffici agrari circondariali, con elezione diretta dei rappresentanti di queste tre classi: proprietari, affittuari e mezzadri, contadini.

E non solo da congressi venne accolta questa idea; ma fu accolta pienamente dal Consiglio superiore di agricoltura; fu accolta da un ministro d'agricoltura, l'onorevole Rava, il quale sopra un progetto concreto provocò un referendum fra tutte le società agrarie italiane.

A parte questi precedenti, ed a parte gli esempi delle legislazioni straniere, io domando: quale è la ragione pratica di questa rappresentanza di classe? La ragione pratica, secondo me, è sempre quella di mettere in armonia lo stato giuridico con lo stato di fatto, perchè queste forze nuove che sorgono e si sviluppano nella società debbono trovare un riconoscimento giuridico ed una rappresentanza legale.

Il fatto, non più nuovo, è l'organizzazione, tanto dei lavoratori quanto dei proprietari, in associazioni di classe. Organizzazione significa disciplina, e dalla disciplina viene l'autorità e il potere, e noi vediamo oggi i capi dirigenti di queste associazioni avere una autorità effettiva che spesso va molto al di là di quella di tante autorità dello Stato.

Governo e privati infatti oggi hanno riconosciuto questo stato di cose; oramai non si fa più un importante contratto senza intervento dei capi degli operai; non c'è sciopero in cui le autorità governative non mandino subito a chiamare i rappresentanti delle Camere del lavoro e i rappresentanti delle associazioni di proprietari. Io propongo il riconoscimento ufficiale di queste rappresentanze, perchè sono convinto che dando loro una esistenza ufficiale, non una esistenza *extra legem*, si dà loro anche una responsabilità almeno morale, responsabilità da cui oggi possono facilmente sottrarsi. Vi si sottraggono in molti modi. Io credo che in molte provincie, come in quella di Ferrara, si troveranno a fianco Camere di lavoro sindacaliste, Camere di lavoro riformiste, Case del popolo, cattoliche, istituzioni che si combattono atrocemente fra

loro, ed ognuna di esse pretende di essere la vera, la genuina rappresentante del movimento del proletariato.

Il riconoscimento giuridico puro e semplice di tutte le leghe e le Camere di lavoro legalizzerebbe questo stato di cose, ma però lo lascerebbe precisamente allo *statu quo*; invece io credo che l'istituzione delle rappresentanze di classe elette da tutti insieme i componenti di ogni classe, avrebbe una funzione modificatrice ed integratrice della divisione di classe; riuscirebbe a dominare e coordinare tanti movimenti che oggi si svolgono casualmente, disordinatamente, perchè sono abbandonati ad iniziative isolate, ad impulsi singoli.

È più facile spiegare tutto questo con un esempio che con la teoria.

Io vorrei, secondo il progetto che ho l'onore di presentare, che in ogni comune, in ogni mandamento, in ogni circondario, proprietari, affittuari, mezzadri, boari, braccianti, eleggessero liberamente i loro rappresentanti, e poi questi rappresentanti si dovessero trovare insieme periodicamente per discutere tutte le questioni relative ai conflitti del lavoro.

Da questi contatti continui e da queste discussioni regolari, io son convinto, sarebbero eliminate molte cause di sciopero.

Sono convinto che queste rappresentanze di classe avrebbero una funzione di prevenzione degli scioperi, avrebbero quella azione profilattica, cui è stato accennato da un nostro collega competentissimo, l'onorevole Lucca.

Ma quando inevitabilmente uno sciopero fosse scoppiato, allora queste rappresentanze di classe avrebbero pure un fine importante, perchè dovrebbero costituire i collegi arbitrali. Dovrebbero costituirli di volta in volta, con la scelta ponderata fra poche persone, tenendo conto delle esigenze particolari della questione e del momento, tenendo conto della particolare autorità che in quel momento possono avere alcune persone a preferenza di altre.

Ecco un sistema di organizzazione dell'arbitrato, che io mi permetto di credere superiore, praticamente, al sistema della elezione dei probiviri. Con questo non voglio dire che i probiviri non siano una bella cosa, chè anzi io desidero ed invoco, ma però credo che tutti gli argomenti teorici non valgano questo accertamento di fatto: i probiviri nell'industria, dove, secondo me, più facilmente potrebbero agire che nel-

l'agricoltura, istituiti nel 1903, in molti luoghi non sono ancora riusciti a funzionare. Ora io so che si stanno escogitando delle disposizioni, delle sanzioni per farli funzionare per forza, ma la necessità di queste sanzioni a me pare un argomento sufficiente per diminuire la loro autorità, o almeno per diminuire la fiducia nel sistema.

E vengo finalmente all'arbitrato. È sperabile che sull'arbitrato qui dentro si sia tutti d'accordo, almeno in massima. È fautore dell'arbitrato l'onorevole Luzzatti, è fautore, credo, l'onorevole Sonnino: l'onorevole Turati è antico autorevolissimo propugnatore dei Tribunali del lavoro; l'onorevole Alessio ha presentato un progetto per l'arbitrato facoltativo, mentre l'onorevole Bissolati ha presentato un progetto per l'arbitrato obbligatorio. Tutto questo accordo è ragione a bene sperare, ma non bisogna però lusingarsi completamente. Non dobbiamo dimenticare che l'accordo fuori di qui non è completo.

I socialisti più estremi, i sindacalisti, che sono, in questo momento, i padroni del movimento operaio agrario, sono decisamente, per principio, contrari all'arbitrato. La confederazione generale del lavoro, che pure non è sindacalista, in un comunicato che ho letto ieri sera sull'*Avanti*, faceva queste malinconiche considerazioni:

« Quante liti si appianerebbero se si potessero ricondurre nel terreno genuino delle competizioni degli utili! Il più elementare buon senso avverte che da un arbitrato su materia economica tanto chiara tutti avrebbero da guadagnare. Ma il momento non è opportuno... ma c'è di mezzo l'orgoglio... » e conclude (singolare conclusione) che è « una questione di psicologia! »

Ma un'altra e più numerosa categoria di avversarii dell'arbitrato io la trovo in coloro che hanno dimostrato per l'arbitrato una sfiducia preventiva e fu molto significativo in questo senso un articolo del massimo giornale dell'Italia settentrionale, il *Corriere della Sera*.

Tutti quelli che non hanno fiducia nell'arbitrato dicono: l'arbitrato non può conciliare gli scioperi, perchè le leggi economiche sono superiori alle leggi giuridiche. Le leggi economiche non si possono costringere in nessuna maniera, non si possono assoggettare alla volontà di pochi uomini, di quei piccoli Salomoni in millesimo, che sono di solito gli arbitri.

Ora vi è certamente una parte di vero in questo ragionamento, ma manca l'altra parte: manca, secondo me, la conoscenza pratica di ciò che gli scioperi sono in realtà; chi ha seguito da vicino il movimento del proletariato agricolo, chi ha vissuto in mezzo agli scioperi agrari, sa quanto sia erroneo il credere che la causa degli scioperi sia sempre unicamente un conflitto economico sulla misura della mercede, misura naturalmente soggetta alla grande e inflessibile legge della domanda e dell'offerta.

Invece, quasi sempre, gli scioperi non sono che l'ultimo risultato di vertenze lunghissime, complicatissime per concordati di lavoro e per la riforma dei patti economici.

Per esempio, il grande sciopero ferrarese dell'anno scorso, quello di Argenta, aveva origine nel negato rispetto di un concordato dell'anno precedente.

E il grande sciopero attuale di Parma, anche esso ha per punto di partenza la contestata interpretazione di un concordato.

Si dice: sono pretesti! Possono anche essere pretesti qualche volta; ma io osservo: sono pretesti seri, vi è molta ragione di discutere, vi è molta ragione di provocare un giudizio.

Invece che cosa avviene oggi? Che non si discute, non si giudica, si viene alle mani, si afferra, come diceva ieri sera l'*Avanti*, l'ariete e l'ascia barbarica, e si arriva alla lotta di classe ad oltranza; poi si proclama lo sciopero eroico, la serrata eroica, e con tutto questo eroismo fuori di posto si rovinano immense ricchezze, si produce il regresso dell'agricoltura e si prepara la miseria per intere popolazioni!

Io riassumerò brevemente il mio pensiero sull'arbitrato dicendo che non bisogna farsi soverchie illusioni, ma non bisogna avere diffidenze. Non le illusioni di coloro che credono l'arbitrato il rimedio immediato, assoluto, che segnerà la fine degli scioperi; non la diffidenza di coloro i quali dicono: con l'arbitrato volete togliere alla classe operaia l'arma più efficace, l'arma suprema della lotta di classe diretta al miglioramento del proletariato. Io penso invece che nè l'arbitrato, nè i probiviri, nè gli uffici del lavoro, nè le rappresentanze di classe, arriveranno mai a sopprimere interamente lo sciopero.

Ma sono perfettamente convinto che in-

vece arriveranno a diminuirlo, e il solo fatto di diminuirlo a me pare rappresenti un grande vantaggio per l'economia nazionale, un grande vantaggio per l'ordine pubblico; e rappresenti anche il mezzo col quale il Governo potrà impedire certi scioperi inconsulti, certi scioperi in cui si lotta con la forza da qualunque parte sia, contro il diritto e contro l'equità, scioperi che rappresentano lotte ingiuste ed incivili, nelle quali l'intervento di un giudizio superiore non violerebbe nessun principio di neutralità, ma sarebbe, invece, l'affermazione di un principio civile, sarebbe il conseguimento di un grande risultato morale.

Sfrondate tutte le illusioni, dissipati tutti i timori, io credo che resti sempre una grande ragione pratica per sperimentare l'arbitrato. Ed io, insieme ad altri colleghi, lo propongo alla Camera mediante questo disegno di legge con un'altissima speranza: colla speranza che l'intervento del legislatore nei conflitti fra capitale e lavoro e nelle lotte di classe, diminuisca il danno pubblico e privato, e serva insieme ad elevare il sentimento della solidarietà civile.

In confronto a così grande scopo, a così alto ideale questa proposta di legge che noi presentiamo potrà sembrare poca cosa: ma non importa. Fortunatamente vi sono già altre proposte presentate da colleghi autorevolissimi, vi sono gli studi del Consiglio superiore del lavoro, v'è l'esempio delle legislazioni straniere.

Come ho detto, ciò che importa oggi è di cominciare a fare. E per questo, la più modesta delle proposte può essere utile, quando ponga nettamente la questione, e quando formuli una soluzione qualsiasi. Una idea ne suscita un'altra, una proposta determina una controproposta, e tutte le idee e tutte le proposte potranno insieme condurci a trovare la soluzione migliore. Soluzione migliore che, o sia prudentemente parziale, o sia arditamente completa, il paese non domanda all'uno piuttosto che all'altro deputato, non domanda ad un gruppo di deputati: il paese la domanda al Parlamento ed al Governo, i quali debbono sentire tutta la responsabilità loro per ciò che avviene oggi e per ciò che potrebbe avvenire domani; quel domani, che noi tutti auguriamo e speriamo più fortunato, più pacifico per la nostra economia pubblica e per la nostra patria. (*Vivissime approvazioni* — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). L'argomento, al quale si riferisce la proposta di legge, svolta testè dal deputato Niccolini, è certamente uno dei più importanti, che si possano presentare ad un Parlamento, ed uno dei più difficili a risolvere, come egli stesso ha riconosciuto.

Realmente l'onorevole Niccolini, nella sua lealtà, ha dichiarato che egli non credeva colla sua proposta di legge di presentare una risoluzione definitiva di questo difficile argomento, e faceva anzi appello alla collaborazione di tutti quelli, che qui dentro si interessano a questa questione, affinché gli uni coi disegni di legge già preparati, gli altri con i loro studi concorrano alla sua risoluzione.

Non entrerà naturalmente nell'esame particolareggiato di questa proposta di legge, perchè ora si tratta unicamente di discuterne la presa in considerazione, ma tengo a dichiarare che il Governo ne ha già esaminato tutta la grande portata, e ritiene che esso sia uno degli argomenti, che più dovranno occupare il Parlamento italiano. Come disse l'onorevole Niccolini, la sua proposta di legge consterebbe di tre parti, il contratto di lavoro, la rappresentanza delle classi e l'arbitrato. Sono veramente questi i tre punti più difficili, che hanno in sè la risoluzione del problema, ma egli non si è nascosto, come nessuno può nascondere a sè stesso, le difficoltà grandissime di ciascuno di questi tre punti.

Contratto di lavoro. Il contratto di lavoro è difficile assai a regolarsi in una materia, come quella dell'agricoltura in Italia, dove si hanno condizioni assolutamente diverse da una regione all'altra del nostro paese.

Nessuno può immaginare una forma di contratto di lavoro, che possa trovare utile applicazione ugualmente nelle provincie meridionali e nel Nord d'Italia, nelle regioni, dove esiste la grande proprietà e dove la mano d'opera è tutta disimpegnata da braccianti, e nelle provincie, dove v'è la mezzadria, come in Toscana, ed in quelle ov'è invece l'affitto diretto al coltivatore, come in gran parte dell'alta Italia.

Questa diversità di condizioni richiede un esame molto diligente prima che si possa giungere a disposizioni legislative concrete, ed io credo che la Commissione d'in-

chiesta, nominata dalla Camera già da quasi due anni per studiare i patti agrari del Mezzogiorno, Commissione che lavora con molta diligenza, potrà darci materiali utili per accertare quali siano i punti, che richiedono più specialmente l'intervento del legislatore, perchè io non vorrei, che, per il desiderio di affrettatamente togliere di mezzo le cause dei conflitti, noi venissimo a crearne degli altri.

È materia che va studiata con molta diligenza, ed io ricordo che lo stesso onorevole Turati, che vedo presente, quando si trattò di discutere il contratto di lavoro in un progetto, che a lui non parve maturo, disse: è meglio studiarlo a fondo quest'argomento prima di venire a disposizioni concrete di legge.

Adunque questa prima parte richiede uno studio molto diligente delle condizioni, diverse secondo le diverse regioni. Io comprendo che l'onorevole Niccolini è principalmente impressionato dalle condizioni dell'agricoltura nelle provincie di Ferrara e di Parma, in quelle provincie cioè che sono in condizioni analoghe tra di loro, ma una legge del Parlamento deve prevedere e provvedere riguardo a tutte le parti del Regno.

La seconda parte del progetto in esame è quella della rappresentanza delle classi: ed è appunto la diversità di condizioni dell'agricoltura che crea una condizione molto diversa fra le varie classi di agricoltori.

Egli accennò a tre classi: proprietari, affittuari e contadini.

Ma nella stessa classe dei contadini egli sa quanta diversità enorme vi sia tra il bracciante, lo spesato, l'operaio fisso, le cui condizioni diversissime fra loro danno origine ad una varietà immensa di contratti.

Terzo punto: gli arbitrati. Io qui credo sia necessaria una distinzione sostanziale.

Se si tratta dell'arbitrato per interpretare un contratto esistente, per giudicare se una delle parti abbia mancato agli obblighi che aveva assunti, allora l'arbitrato obbligatorio si può stabilire senza alcuno scrupolo.

In questo caso si ha un giudice che interviene per dire se il contratto debba essere interpretato in un modo o nell'altro, se una delle due parti abbia mancato, e quali obblighi di risarcimento abbia per questa sua mancanza. È quindi un tribunale speciale più competente in materia di agricoltura.

Ma l'arbitrato che interviene nella lotta per determinare il contratto di lavoro, questo è il punto che credo quasi insuperabile, perchè non vi sarà mai la possibilità di stabilire un giudice che dica all'operaio: tu devi lavorare per il tal salario. E se egli si ribella, con quali mezzi potete costringerlo? Avete il diritto di costringerlo a dare l'opera sua a patti diversi da quelli che crede di dover domandare? Sarebbe introdurre una forma di schiavitù nuova, il giorno in cui vi fosse un giudice che avesse il diritto di imporre ad uno di lavorare contro la sua volontà.

E, d'altra parte, è possibile creare un giudice che imponga all'industriale di esercitare la sua industria alle condizioni che egli, giudice, crede distabiliere? L'industriale dirà: io vado al fallimento, e non avete diritto ad obbligarmi di esercitare l'industria in queste condizioni: io chiudo il mio stabilimento.

In questa seconda forma di arbitrato, che si riferisce a determinare il contratto di lavoro, non vi può essere che un'opera di conciliazione; e credo che lo stabilire dei tribunali di conciliazione possa essere utilissimo; ma anche la organizzazione di questi tribunali, affinchè abbiano autorità sufficiente, sulle classi operaie e sugli industriali, sul lavoratore come sul datore di lavoro, non è cosa facile; come non è facile cioè organizzarli in modo che le due classi possano avere uguale fiducia in loro.

Ma, ad ogni modo, riconosco che allo scopo di rendere più facile la conciliazione, è possibile e, direi, anche doveroso il giungere.

Concludo ripetendo quello che ho detto fin da principio: è questo un argomento in cui il Governo riconosce la necessità di concentrare gli studi di tutti; e faccio anch'io l'appello rivolto dall'onorevole Niccolini a tutti gli uomini di buona volontà, affinchè concorrano con i loro studi alla risoluzione di questo, che credo uno dei più vitali argomenti per l'agricoltura e per il nostro Paese. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Niccolini.

Coloro che approvano che sia presa in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

Votazione segreta di quattro disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909.

Separazione del comune di Ateleta dal Mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro.

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Ofena.

Sulle contravvenzioni concernenti le armi.

Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Onorevoli colleghi, il fatto già rilevato ieri che la discussione di questo bilancio sul Fondo per l'emigrazione si sia iniziata e si continui senza la relazione della Giunta del bilancio, senza la relazione della Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, e, ciò che più importa, senza la relazione del Commissariato; e la speranza che entro brevi giorni possa essere presentato e tra non molto discusso il nuovo disegno di legge che modifica la legge vigente sulla emigrazione, consigliano a non estendere la presente discussione a tutti i rami del vasto problema della emigrazione.

Ond'io, anche per questa ragione di opportunità mi riprometto di limitare il mio dire a poche osservazioni ed a qualche raccomandazione, che mi permetterà di fare all'onorevole ministro, tenendo sott'occhio, per l'ordine dell'esposizione, il bilancio di cui si tratta.

Nella relazione, che ebbi l'onore di fare nel decorso anno, a nome e per incarico della Commissione di vigilanza sul Fondo

per l'emigrazione, trattai largamente l'argomento delle rimesse degli emigranti in relazione col servizio del Banco di Napoli. E portai sopra questo argomento la discussione anche alla Camera, rilevando come il Banco di Napoli non avesse saputo o potuto estendere la sua azione quanto sarebbe stato desiderabile; come i banchieri privati o altri Istituti di credito fossero venuti facendo man mano vittoriosamente la concorrenza al Banco di Napoli.

Ricordo che, nella discussione fattasi in questa Camera, l'onorevole Luzzatti m'interruppe, dicendo che non si era mai inteso di creare un monopolio del Banco di Napoli per questo servizio delle rimesse degli emigranti. E sta bene. Non io intendevo che il Banco di Napoli dovesse avere il monopolio, ma, se si è istituito, con non lieve sacrificio, codesto servizio, dirò così di Stato, per sottrarre le rimesse degli emigranti ai rischi e pericoli di affidarli a banchieri privati, era ragionevole, pare a me, che si facesse tutto quanto fosse possibile, perchè il servizio del Banco di Napoli si estendesse, nel maggior numero di località e con la maggiore intensità.

Io accennavo allora ai rimedi che mi parevano i più indicati perchè il Banco di Napoli potesse intensificare il suo servizio e pregavo l'onorevole ministro di voler presentare quei miei modesti suggerimenti alla Direzione del Banco.

Oggi non mi estenderò certamente sopra questo argomento. Solo devo rilevare come il mio lamento perchè il servizio subisse una continua diminuzione, fosse ben giustificato.

E difatti a pagina 7 del bilancio che stiamo discutendo, al capitolo 7, sta scritto: « Quota spettante al fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire mille ».

Sa la Camera che gli utili netti del Banco, dopo detratte tutte le spese, vanno divisi per giusta metà fra il Banco stesso e il Commissariato dell'emigrazione.

Ora, nel mentre in tutti gli esercizi precedenti la metà degli utili di spettanza del Commissariato era preventivata in lire 15 mila, nel preventivo che stiamo discutendo si preventiva questo utile del Commissariato in lire 1,000. Da 15 mila a mille! Non è chi non veda come la diminuzione sia enorme. Bisogna subito avvertire, per la verità e per lealtà, che nei precedenti esercizi non si sono mai incassati nè 15, nè 14, nè 10

mila lire, ma si è rimasti sempre molto al disotto. Soltanto nel 1902-903, la metà degli utili ammontò a 16 mila lire: più dunque del preventivato. Ma poi si ebbe subito una rapidissima e progressiva diminuzione.

Io, naturalmente, non posso che approvare che lo stanziamento che si mette in via di previsione per quest'anno si riduca, mentre non c'era nessuna ragione di prevenire le 15 mila lire, quando si sapeva che non si sarebbero incassate più di 2 mila a mille lire.

Ma questo sta a provare che è diminuito di molto il lavoro da parte del Banco di Napoli.

E per chiudere sopra questo argomento, io vorrei fare una proposta che mi sembra pratica e che mi lusingo possa essere accettata.

Nei più grossi centri di emigrazione converrebbe che il Banco di Napoli, invece di affidare una semplice rappresentanza ad un banchiere privato, si risolvesse ad aprire una agenzia o una succursale. Cito, per esempio, fra i maggiori centri di nostra emigrazione, la città di New York, dove, come tutti sapete, onorevoli colleghi, vi sono circa 500 mila italiani: dunque è una grande città italiana; più grande di molte delle grandi città che abbiamo nel Regno.

Ebbene, in New York, il Banco di Napoli ha affidato il servizio ad un banchiere privato, il signor Cesare Conti, persona senza dubbio molto rispettabile, che non ho l'onore di conoscere, ma che non può ispirare la fiducia che ispirano le grandi società anonime di credito.

Onde è che in New York i depositi delle somme dei nostri emigrati da inviarsi in Italia affluiscono alla Banca Commerciale, la quale ha in quella città una succursale.

In New York noi abbiamo fondato, con non piccolo sacrificio, l'Ufficio del lavoro per gli italiani emigrati negli Stati Uniti, il quale è sussidiato con 100 mila lire sul bilancio che stiamo discutendo: al capitolo 22 c'è questo stanziamento.

Tale Ufficio ha già reso servizi non dispreggiabili ed in seguito potrà renderne dei migliori: esso fu fondato dal nostro commissario di emigrazione cav. Adolfo Rossi, quando era ispettore a New York nel 1906, ed ha scopi vari: cerca di collocare alle migliori condizioni del mercato gli emigrati che si rivolgono all'Ufficio senza far pagare loro tassa alcuna; segue con attenzione le condizioni del mercato del lavoro negli Stati

Uniti d'America e tiene informata l'opinione pubblica italiana, per mezzo di rapporti al Commissariato dell'emigrazione, delle più importanti variazioni che si verificano in questo mercato; raccoglie, a beneficio dei nostri emigrati, informazioni sulle condizioni climatiche e sanitarie e specialmente economiche e sociali di tutti gli Stati d'America, allo scopo di evitare possibilmente un aumento nell'addensamento della popolazione italiana nelle grandi città dell'Unione.

Questi sono gli scopi principali prefissi all'Ufficio del lavoro, e che esso compie lodevolmente.

A tale Ufficio affluiscono necessariamente i nostri emigrati: come si può dunque pretendere che quando essi debbono fare le rimesse dei risparmi vadano a cercare quel tale banchiere privato, cui il Banco di Napoli ha affidato tale servizio?

Da poichè noi abbiamo a New York un grande ufficio che ci costa centomila lire all'anno, ivi compresi 3,600 dollari di affitto dei locali; ed in questi c'è posto per aprire una succursale del Banco di Napoli, io credo di fare una proposta molto ragionevole pregando l'onorevole ministro perchè voglia, con la sua autorevolezza, instare presso la direzione del Banco di Napoli perchè apra in quei locali una succursale pel servizio bancario.

Naturalmente sarebbe stato molto meglio che questo si fosse fatto qualche anno addietro, prima che la Banca commerciale avesse attirato a sè una gran parte della clientela.

Ma di ciò io non posso dolermi troppo, perchè la Banca commerciale, pur non essendo un istituto d'emissione può fare il servizio delle rimesse con tutta tranquillità nostra e degli emigranti; però, dal momento che abbiamo affidato questo servizio al Banco di Napoli, mi pare più ragionevole che si debba facilitare ai nostri emigrati di valersi dell'opera sua.

Tale è la preghiera che mi permetto di fare all'onorevole ministro nella speranza che egli non avrà difficoltà di accettarla e passo senz'altro ad un secondo argomento su cui desidero di intrattenere molto brevemente la Camera: quello dell'assistenza legale agli emigrati vittime di infortuni sul lavoro.

Il capitolo 23 del bilancio che stiamo discutendo porta uno stanziamento di lire 700,000, per spese per la protezione degli

emigrati all'estero e sussidi per opere di patronato all'estero e all'interno.

Questa dell'assistenza legale dei nostri emigrati è una delle azioni più importanti del Commissariato e, ben a ragione, si è stanziata una somma cospicua in bilancio a tale oggetto. Senonchè la somma che potrebbe anco non essere sufficiente se i Consolati e gli organi vari del Ministero degli esteri dessero opera attiva ed intensa nella assistenza dei nostri emigrati colpiti da infortunio, appare eccessiva ove si consideri che gli assegni fatti a parecchi consoli non sono neppure stati toccati per parecchi esercizi.

Quale la ragione di ciò? Il Ministero, con l'intento senza dubbio lodevolissimo, che nemmeno una piccola parte di quelle somme ammassate con tanti sacrifici dagli emigrati (perchè si tratta sempre di capitali costituiti con la quota di otto lire rilasciata dagli emigrati), possa essere spesa meno bene, ha diramato, mi pare nel 1906, una circolare ai consoli, nella quale ordinava che nessuna somma potesse essere dispendiata per assistenza in caso di infortunio, se non vi fossero le prove di colpa o di dolo. In certo modo dunque, prima di concedere l'assistenza legale agli emigrati che ne facciano richiesta, si domanda che vi sia la quasi certezza che la causa che si va ad iniziare avrà esito favorevole, e questa certezza si vuole desumere da una istruttoria, sia pure sommaria, già compiuta.

Ora non è chi non veda che, anche per fare la istruttoria, per raccogliere le prove, per avere le testimonianze, bisogna anticipare una piccola spesa. Alcuni consoli hanno compreso questo e, malgrado la circolare, hanno anticipato questa piccola spesa ed hanno dispendiato le duemila lire che erano loro state anticipate dal Commissariato dell'emigrazione. Ma parecchi altri, sia per stare molto ligi alla lettera delle disposizioni della circolare, sia per togliersi lavoro e seccature, non hanno fatto nulla e non hanno neppure toccato il fondo che era stato messo a loro disposizione, di maniera che, questa della tutela degli emigrati in caso di infortunio, è rimasta lettera vana; ed ecco come è avvenuto quello che diceva poc'anzi, che lo stanziamento fatto, in misura uguale circa a quello del bilancio presente, nei bilanci precedenti, sia rimasto, per alcune parti e per la somma assegnata ad alcuni consoli, completamente intatto.

Io dunque, senza dilungarmi oltre sopra a questo argomento, mi permetto di pregare l'onorevole ministro che, se equivoco può esservi stato nell'interpretazione da parte dei consoli di quella circolare, la quale invitava ad andare molto cauti nell'anticipare le spese per i casi d'infortunio e per accedere alle liti, voglia chiarire la cosa, invitando i consoli a valersi, sia pure con tutte le cautele, della somma messa a loro disposizione per questo importantissimo servizio.

Il terzo punto, sul quale richiamo l'attenzione della Camera e del ministro, riguarda il servizio consolare. Discutendosi nel dicembre scorso il bilancio dell'emigrazione, io ho dovuto accennare ad un certo dualismo che si è manifestato talvolta tra i consoli e gli addetti di emigrazione, tra i consoli e i commissari viaggianti. L'onorevole ministro interrompendomi allora mi fece osservare che dualismo non poteva esservi, perchè tanto i consoli, quanto gli addetti di emigrazione, quanto i commissari viaggianti dipendono tutti dal Ministero degli esteri. Sta bene, onorevole ministro. Vuol dire che ella con la sua autorità può sempre appianare qualunque divergenza tra codesti organi, ma molto più utile mi pare sarebbe poter prevenire anzichè dover reprimere. E per prevenire, a me pare che la cosa migliore sarebbe di dare disposizioni precise anzitutto e scindere bene le attribuzioni degli uni e degli altri.

Io so che gli addetti di emigrazione tal volta sono un po' insofferenti della superiorità, che del resto non può non essere, dei consoli. I consoli sono i soli rappresentanti del Governo fuori d'Italia.

Qualunque funzionario fuori d'Italia deve far capo al console; quindi è troppo giusto che gli addetti di emigrazione si rivolgano ai consoli per avere istruzioni o almeno si mettano d'accordo con essi, e debbano ai consoli stessi dare ragione di tutto quello che abbiano compiuto all'estero. Su questo non può cader dubbio, e sono il primo io a dire che quelli addetti all'emigrazione o quei commissari viaggianti che non volessero riconoscere la superiorità del console avrebbero torto.

Ma d'altra parte sarà pure necessario che il ministro richiami alcuni consoli ad essere deferenti alle proposte ed all'opera degli addetti di emigrazione e degli ispettori e ad occuparsi talvolta con maggiore cura e maggiore amore dei servizi attinenti alla emigrazione.

Naturalmente i consoli hanno svariatissime attribuzioni e non sempre si occupano volentieri di quelle che possono essere secature che loro vengono da parte degli emigrati. Diciamo la verità. Ieri abbiamo sentito l'onorevole Daneo il quale ha accennato a quel console che non voleva far sapere il numero del telefono, temendo di essere disturbato dagli emigranti. Io potrei citare il caso di un altro consolato nel quale sopra la porta, che adduceva al gabinetto del console, stava la scritta: non si ricevono emigranti.

Insomma, è umano che codesti consoli, i quali hanno già tante attribuzioni ed hanno alla dipendenza altri funzionari procurino di scaricare su questi il lavoro che considerano meno alto. Ma quando si tratta della tutela dei nostri connazionali in paesi stranieri, pare a me che anche di quelle che possano parere le più umili funzioni dovrebbero incaricarsi personalmente i nostri consoli.

Ed io credo che una parola, che pervenisse dall'onorevole ministro a quelli tra i consoli i quali trascurano questo servizio, non sarebbe inopportuna.

Prima di passare ad un altro argomento, io mi permetto di pregare l'onorevole ministro di voler dare alla Camera, qualche notizia sull'opera di quella Commissione autorevolissima, che egli ha nominato, per il riordinamento del servizio consolare.

Nel dicembre scorso, parlando del servizio consolare, io lamentavo che, mentre la nostra emigrazione va sempre estendendosi in paesi nuovi, si fossero sopresse alcune agenzie consolari, od alcuni consolati. L'onorevole ministro a questa mia osservazione diede una risposta esauriente. Mi dichiarò che, se era vero che sei consolati erano stati soppressi in località dove non c'era molta emigrazione italiana, era altrettanto vero che, d'altro canto, ne erano stati istituiti tredici nuovi.

Di questa dichiarazione io non potei che dichiararmi soddisfatto e ringraziare. L'onorevole ministro mi soggiunse che con lo stanziamento maggiore, mi pare di 119 mila lire, che era stato stabilito, egli avrebbe provveduto ad istituire ancora altri consolati.

Ora io gli sarei gratissimo, se volesse dare alla Camera notizia di quello che egli abbia compiuto, od intenda compiere.

TITTONI, ministro degli affari esteri.
Figurano nel bilancio degli esteri.

MORPURGO. Sta benissimo.

Sopra il bilancio preventivo che abbiamo in esame, io non farò altre osservazioni, perchè sui rimpatri e sopra altri importantissimi argomenti, che involgono tutto il problema della emigrazione, sarà il caso di parlare quando verrà in discussione la nuova legge.

Prima di chiudere però le mie parole, vorrei accennare alla discussione che è stata fatta in Consiglio dell'emigrazione, sopra la eventuale istituzione di una Cassa di assicurazione per gli emigranti.

Benchè su ciò non si possa prendere alcuna determinazione in sede di bilancio, la Camera permetterà che io sfiori questo argomento tanto importante, per sentire gli intendimenti dell'onorevole ministro e per rivolgere a lui una mia personale raccomandazione.

Presentemente l'assicurazione degli emigranti viene fatta da circa quaranta Società.

Dalle indagini che ho voluto fare con molta accuratezza, mi risulta (e lo dico senza sottintesi) che di queste quaranta Società, soltanto cinque o sei presentano buone garanzie per sufficienza di capitali e per rispondenza d'uomini preposti all'amministrazione delle Società stesse; tutte le altre offrono scarse garanzie o non ne offrono alcuna.

A quali condizioni fanno queste Società le assicurazioni? Esse assicurano contro i rischi della morte, contro gli infortuni durante la traversata e contro la reiezione dal porto di sbarco, dal paese di destino.

Intanto, senza addentrarmi in un esame particolareggiato delle clausole che vengono messe nelle polizze d'assicurazione, accenno ad una di queste clausole, per dimostrare che è irrisoria. Si dice: l'indennizzo per la reiezione sarà pagato, quando la reiezione avvenga prima dello sbarco dal piroscalo.

Ora tutti sanno che la visita si fa dopo lo sbarco; la reiezione non può avvenire che dopo la visita; e perciò il caso di reiezione prima dello sbarco dal piroscalo non può avvenir mai.

Ecco, dunque, un caso in cui si promette un pagamento che si è certi di non dover corrispondere.

E, così, potrei citare altre clausole illusorie.

Si noti, poi, che il costo reale della polizza, per un computo che è stato fatto da persone ben più competenti di me, si ag-

gira intorno ad una lira e mezzo od a due lire.

Io ho voluto rifare il computo, ed arri- verei a qualche cosa di più di due lire; ma, insomma, il costo reale della polizza è fra lire 1.50 e lire 2.50. Ebbene, queste Società fanno pagare dieci lire.

E si noti che esse hanno così bene estese le loro reti, che quasi tutti gli emigranti all'una o all'altra di queste sedicenti So- cietà si assicurano, e pagano le dieci lire. Ora, è stata fatta la proposta (mi pare sia partita dall'onorevole Nitti, competentis- simo in materia, ed è stata accettata dal Consiglio di emigrazione) è stata fatta la proposta che si istituisca al Commissa- riato una cassa per l'assicurazione degli emigranti, alla quale cassa ogni emigrante dovrebbe rilasciare due o tre delle otto lire che paga, per costituire il fondo.

A me sembra che la proposta sia otti- ma. Non mi pronunzio sulle modalità, perchè non sarebbe opportuno e perchè non vorrei tediare la Camera; ma sarei gra- tissimo al ministro, il quale già conosce l'ar- gomento, se volesse promettermi di prendere in buona considerazione questa proposta che m'auguro anche possa, nel più breve tempo possibile, essere attuata a vantaggio dei nostri emigranti, togliendo di mezzo speculatori ingordi.

Un'ultima parola, a favore dell'emigra- zione temporanea; di quell'emigrazione della quale si occupò, ieri, brevemente l'onore- vole Daneo e che a me sta particolarmente a cuore, perchè appartengo ad una regione che all'emigrazione temporanea dà un lar- ghissimo contingente.

Molte volte, non pure in Consiglio d'e- migrazione, ma anche in quella Commis- sione di vigilanza della quale faccio parte, è stata sollevata la questione se al fondo dell'emigrazione possano partecipare gli emigranti temporanei negli Stati di Eu- ropa. Le discussioni sono state vivacissime; ma, in generale, è prevalsa l'idea di non dar nulla a questi emigranti o ben poco.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La risolverò facendo pagar tutti.

MORPURGO. È quello che io desidero, onorevole ministro.

Non intendo certamente di rivendicare nessuna iniziativa, qui: ma, da molto tempo, avevo proposto di imporre una piccola tassa sui passaporti, per far contribuire anche quelli che emigrano nei paesi d'Europa.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Siamo d'accordo.

MORPURGO. Mi pare che questo sia il modo migliore di risolvere la questione; così non si dirà che il nord profitta del sud e che quelli che non pagano profitano del fondo costituito da quelli che pagano. S'imponga una piccola tassa sui passaporti ed allora gli emigranti temporanei, senza che nessuno rinfacci loro la partecipazione, potranno avere i sussidi sul fondo della emi- grazione; e sarà opera veramente utile, perchè i nostri emigranti temporanei ci fanno molto onore e recano alla patria vantaggi morali e materiali.

Del resto è tanto l'amore che le regioni dell'alta Italia portano ai loro emigranti, che sono sorti spontaneamente, come l'o- norevole ministro e la Camera sanno, alcu- ni Segretariati di emigrazione e cito a ca- gion d'onore i vari Segretariati della mia città di Udine, quelli di Feltre e di Verona, i quali compiono lodevolmente l'opera loro, con un piccolo sussidio che ricevono dal Com- missariato dell'emigrazione e facendo fronte alle spese quasi per intero con offerte vo- lontarie e spontanee.

Avrei finito, ma vedendo presente qui il nuovo incaricato di dirigere il Commis- sariato dell'emigrazione, il nostro collega Luigi Rossi, colgo l'occasione di rivolgere a lui un augurio cordiale, l'augurio che egli possa nel nuovo altissimo ed importante ufficio rendere servizi all'emigrazione no- stra ed al paese.

Certamente il compito suo è nobilissi- mo, ma ponderoso, e dovrà portarvi molta attività ed energia, che io credo ed auguro non gli verranno meno. E prima di chiu- dere crederei di mancare ad un mio preciso dovere ed anche ad un bisogno assoluto dell'animo mio, se, come membro della Commissione di vigilanza sul fondo dell'e- migrazione, non mandassi anche un memore e grato saluto all'ammiraglio Reynaudi, il quale per tre anni ha retto il Commissariato con molta intelligenza, con molto zelo e con la più grande rettitudine. *(Benissimo!)*

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ha fa- coltà di parlare per presentare un disegno di legge.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presen-

tare alla Camera un disegno di legge per provvedimenti per i servizi tecnici del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Chiedo che questo disegno di legge sia deferito per l'esame alla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di un disegno di legge per i servizi tecnici del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato per l'esame alla Commissione del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione degli stati di previsione del fondo per l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, io sarei in contraddizione con me stesso se dopo aver ieri sostenuto la sospensiva proposta dal collega De Amicis, per mancanza, secondo me, di una trama sufficiente su cui discutere, facessi oggi un discorso, su questo bilancio. Ma voglio fare una sola osservazione, anzi voglio rivolgere una sola preghiera all'onorevole ministro ed agli onorevoli colleghi.

L'onorevole ministro degli esteri ieri, opponendosi alla sospensiva perchè almeno questo bilancio facesse il suo corso in linea quasi contabile, osservò giustamente che le questioni gravi che ci impensieriscono su questo problema, si possono trattare in altra occasione, in occasione cioè della presentazione della relazione dell'ammiraglio Reynaudi, della cui opera così onesta, così retta, così energica in tutto quanto si riferisce al servizio marittimo degli emigranti (e in ciò mi associo volentieri alle parole dell'onorevole Morpurgo) noi fummo per vari anni nel Consiglio dell'emigrazione non solo bene impressionati, ma ammirati e commossi qualche volta; oppure si possono trattare, aggiunse il ministro, in occasione di interpellanze, o di mozioni che si possono presentare.

Ma questa riflessione me ne ha suggerita un'altra: la trama vera per trattare questa questione nonchè quella sollevata

dagli oratori precedenti, fra i quali dall'onorevole Morpurgo, e di trattarle in modo che accanto alla manifestazione dei mali, dei desideri, si trovi anche la possibilità dei rimedi; la trama vera, la via vera da battere sarà quella della riforma della legge sull'emigrazione.

Ora io so che questo disegno di legge è da molto tempo affidato allo studio di una autorevolissima Commissione, di cui vedo qui il presidente e credo anche siano presenti alcuni dei più competenti membri.

Io non sono abbastanza novizio in questa Camera per aver l'illusione che, anche se la ponderosa relazione su quel disegno di legge venisse presentata oggi, noi verremmo a capo di discuterla prima delle vacanze estive; ma sono abbastanza sperimentato per prevedere che, se la relazione non sarà presentata entro questo periodo di lavori parlamentari, cioè prima della fine di giugno, se la Commissione dovrà tornare a pensarci sopra e a elaborarla a novembre, probabilmente la rimanderemo ancora alla primavera e dalla primavera all'estate, e dall'estate all'autunno, ed intanto tutte le questioni, che meritano una soluzione urgente, si ritarderanno forse *sine die*, e andranno alle calende greche. Se dunque io avessi l'autorità che a me manca, o se la mia parola fosse confortata dalla parola dell'onorevole ministro, se egli volesse secondare questo mio desiderio, io vorrei pregare caldamente la Commissione, che esamina il disegno di legge sull'emigrazione, di voler affrettare la sua relazione e presentarla prima dell'autunno, in modo che alla ripresa dei lavori parlamentari a novembre si possa trattare profondamente e seriamente questo tema, levandoci una quantità di dubbi, che anche nel Consiglio dell'emigrazione avevano molto spesso l'opera nostra e, compiendo un'azione veramente utile, veramente risolutiva a favore dei nostri emigranti, i quali tanto più attraggono la nostra attenzione e devono attrarre tutto il nostro interesse oggi che le condizioni della emigrazione sono rese, per la crisi economica, più difficili di quello che non fossero ieri. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Materi.

MATERI. Ieri l'onorevole Cavagnari, ragionando dei ricoveri di Stato nei porti di imbarco e facendo un accenno all'opera che prosegue in questo momento la Commissione parlamentare per le modificazioni alla

legge del 1901, e l'onorevole Turati oggi hanno espresso il desiderio che venisse presto dinanzi alla Camera il nuovo disegno di legge.

Ieri l'onorevole Cavagnari si rivolse a me, come oggi si è rivolto l'onorevole Turati, essendo io presidente di quella Commissione parlamentare.

Inoltre l'onorevole Cavagnari mi chiese ieri alcuni schiarimenti intorno al voto che fu emesso dal Consiglio dell'emigrazione, col quale definitivamente si rinunciava alla costruzione dei ricoveri di Stato per gli emigranti.

La Camera intenderà di leggieri quanto sia complesso il problema della emigrazione, a quali e quanti vitalissimi interessi si connetta e quanto sia difficile soprattutto armonizzare e contemperare le disposizioni che riguardano l'azione di tutela dello Stato verso gli emigranti e verso la nostra marina mercantile ed intenderà la ragione del ritardo frapposto.

Se l'emigrazione in quest'anno avesse continuato la sua ascesa vertiginosa, che impressionò tanto il paese, certamente la Commissione parlamentare a quest'ora si sarebbe fatta un dovere di presentare la relazione sul nuovo disegno di legge.

Ma noi assistiamo, in questo momento, ad un fenomeno contrario, perchè abbiamo considerevoli rimpatri e pochissime partenze di emigranti, e per questa ragione si è creduto opportuno di prendere in esame sotto tutti gli aspetti il ponderoso problema, per venire poi, se la Camera e il ministro consentiranno, a presentare le nostre conclusioni sul disegno di legge dopo le vacanze estive, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ma, del resto, io ho per fermo, che, per lo meno, allo stato di relazione, questo disegno di legge possa esser presentato, in questo scorcio di sessione.

E adesso sono lieto di poter dare all'onorevole Cavagnari gli schiarimenti che egli domandava intorno al voto del Consiglio di amministrazione dell'emigrazione.

Nella seduta del 6 aprile, se non sbaglio, il Consiglio di amministrazione del Commissariato unanimemente approvò un ordine del giorno del quale mi si permetta dar lettura alla Camera:

«...Ritenendo che la costruzione dei ricoveri non sia giustificata da necessità, e che una rigorosa sorveglianza delle locande private possa evitare la costruzione e l'acqui-

sto dei ricoveri stessi a carico del Fondo per l'emigrazione, passa all'ordine del giorno ».

Ho detto che quest'ordine del giorno fu votato all'unanimità, perchè si tenne conto (e fu approvata) di una riserva affacciata dal collega Turati e dal collega Montemartini, riserva cioè intesa a non dare carattere definitivo a questa deliberazione, perchè in quel momento non si ebbe di mira che una cosa sola: tagliar corto, dar termine assolutamente a certe pratiche che erano in corso da parte del Commissariato.

La Camera forse troverà opportuno di essere informata di quali pratiche si trattasse. La questione dei ricoveri, egregi colleghi, è venuta innanzi al Consiglio di amministrazione del Commissariato parecchie volte, ma sempre irta di immense difficoltà. Dapprima il Commissariato pensava di affidare la costruzione e l'esercizio di questi ricoveri di Stato ad un Consorzio di vettori italiani. Ma i vettori italiani rifiutarono recisamente il dono che loro voleva farsi, considerando che, di fronte ad una spesa ingente che occorreva, non ci fosse il tornaconto da parte loro, e d'altra parte i vettori compresero che era più conveniente per essi intendersi con le locande private per quello che è onere derivante dalla legge sull'emigrazione, cioè a dire di dover fare le spese a ciascun emigrante durante le 24 ore che precedono la partenza.

Venuta meno questa possibilità il Commissariato fece pratiche col municipio di Genova, perchè si trattava di creare questi ricoveri nei porti di Genova e di Napoli; fece pratiche col municipio di Genova dove si trattava di dover ridurre l'unico possibile locale, che si era trovato, cioè il mattatoio occidentale, ma queste pratiche non riuscirono feconde di alcun risultato.

Più tardi si creò un Consorzio autonomo, ma il Consorzio voleva riversare tutta la spesa di questo edificio sul fondo per l'emigrazione. E, sapete, si trattava nientemeno che di tre milioni o tre milioni e mezzo. Effettivamente il Consiglio d'amministrazione dovette dire: tagliamo corto alle trattative. Poichè non era serio che si continuasse ad alimentare certe imprese che potevano avere meno di vista il bisogno di aiutare i nostri emigranti, che non piuttosto uno spirito di speculazione privata. Ecco, onorevole Cavagnari, quali sono le spiegazioni che posso darle.

Le dirò un'altra cosa. Questo concetto dei ricoveri di Stato, in Italia, sorse nella

mente di coloro che studiarono e presentarono la legge del 1901, perchè si voleva ripetere quello che si è fatto ad Amburgo. Ad Amburgo c'è infatti un grande ricovero, ma è una cosa tutta diversa da quello che poteva occorrere da noi. Il ricovero di Amburgo si può dire quasi quasi un lazzeretto di Stato, perchè là convengono diecine di migliaia di emigranti russi, tedeschi, polacchi, austriaci. È un ricovero che misura, mi pare, un'estensione di 30 mila metri quadrati, che ha molti padiglioni, e persino tre chiese per tre confessioni religiose diverse. Ed ha servito in tante circostanze precisamente all'ufficio di lazzeretto. Potevamo noi pretendere la stessa cosa? C'era una ragione per fare questo ricovero a Genova o a Napoli, con gli stessi criteri coi quali è stato costruito il ricovero di Amburgo? Mi pare di no.

DE AMICIS. L'hanno fatto i vettori.

MATERI. Sicuro, non poteva l'emigrazione destinare i propri mezzi a questa intrapresa! Credo, dopo ciò, che l'onorevole Cavagnari possa essere soddisfatto delle mie spiegazioni.

E qui avrei finito se non sentissi il bisogno di esprimere una modesta osservazione su quello, che ieri con efficacia di parola, parola smagliante e impressionante, il nostro collega Daneo disse giudicando le condizioni dei nostri emigrati negli Stati Uniti. Onorevole Daneo, mi permetta che io le dica che ella ha fatto una descrizione a colori troppo foschi. Mi pare che la sua descrizione potrebbe riferirsi ad un primo periodo della nostra emigrazione negli Stati Uniti, poichè questa si è andata di giorno in giorno sempre più elevando. Parlo precisamente di quegli elementi, che si fermano nella città di New York, e che non si internano. Io posso dirle questo, che, meno la grande preoccupazione dello spirito degli americani verso certe brutture sociali, verso certe delinquenze (è sempre la questione della *Mano nera*), perchè proprio ieri ho letto che hanno boicottato trenta onesti operai italiani avendoli giudicati autori di certe lettere minatorie, meno di questa preoccupazione dello spirito americano, tutti i componenti la Commissione parlamentare americana, che venne qui a studiare il problema, ed era composta delle principali personalità americane, a cominciare dal senatore Billingham, che credo sia il presidente del Senato americano, tutti non ebbero che elogi per il nostro operaio.

Di questo abbiamo avuto anche un'altra

prova, che deve soddisfare il nostro amor proprio di italiani. Abbiamo cioè veduto in un messaggio del presidente Roosevelt fare dell'operaio italiano tali elogi, quali mai gli sono stati tributati.

DANEO. Chiedo di parlare per fatto personale.

MATERI. Io mi permetto di dirle, onorevole Daneo, che di questi mali nostri è meglio non parlare. Noi possiamo con sicurezza dire una cosa sola, che il nostro operaio è parsimonioso, è lavoratore, è modesto, e che ci ha fatto sperimentare il beneficio della emigrazione, mandando in patria i suoi risparmi. E esso al tempo stesso, per confessione degli stessi americani, è il principale strumento della elevazione economica e della ricchezza pubblica negli Stati Uniti. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo per fatto personale.

DANEO. Indico subito il mio fatto personale. Si tratta unicamente dell'essermi stata dal collega preopinante attribuita una opinione, che io non posso avere espressa. Io ho parlato delle condizioni di miseria ed agglomeramento in cui si trovano spesso, e specialmente si trovavano nel 1904, i nostri emigranti all'arrivo, e specialmente nel porto di New York e un po' anche a Boston, e talora anche più in là, a Chicago, per esempio. Ma non ho punto messo in dubbio, anzi ho affermato, (ricorderò la frase precisa) che la pianta-uomo nostra si svolge poi colà più rapidamente e meglio di quella di tutte le altre emigrazioni.

Quindi non ho messo in dubbio come sembra che abbia creduto l'onorevole Materi, che il nostro povero emigrante, appena dopo un periodo di adattamento, vada migliorando, diventi magari ottimo operaio e diventi tale, da non essere *undesirable*, come si diceva una volta, ma desiderabilissimo lavoratore per tutte le aziende agricole ed industriali.

Ma è pur certo però, che per le condizioni di ignoranza, in cui giungeva, e nelle quali pur troppo in gran parte, sebbene migliori, giunge anche adesso, per le condizioni di igiene personale, nelle quali partiva, e pur troppo in grande maggioranza parte ed arriva ancora, il nostro emigrante nei primi tempi del suo arrivo offriva ed offre ancora talvolta uno spettacolo che non è molto dissimile talora da quello che presentano i quartieri negri o cinesi.

Certamente vi è progresso, e questo

progresso tutti i giorni si accentua, e non sarebbero davvero italiani, cioè svelti di ingegno, coloro che colà giungono se non sapessero presto assimilarsi anche la civiltà locale. Ma è certo che il nostro Ministero, il nostro Commissariato, i nostri rappresentanti, hanno ancora molto da fare, ed io non ho che da augurare che essi esplicino in modo sempre migliore, completo ed assoluto l'opera loro.

Quindi non siamo tanto lontano fra di noi, onorevole Materi! Ella conosce al pari di me i mali e vorrebbe eliminarli, non ne dubito. Solamente ella vorrebbe che i mali nostri si nascondessero, io vorrei invece che fossero constatati e curati e credo che soltanto col mostrarli si possa ottenere che le cure siano pronte e larghe. E credo migliore in ciò la mia opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

DE AMICIS. Come ha ben detto il collega Turati, avendo ieri presentato la proposta sospensiva non potrei oggi certamente fare un discorso; ho chiesto però di parlare semplicemente per dire che la Commissione di vigilanza è pienamente nell'ordine di idee esposto ieri dal collega Cavagnari e cioè che il fondo dell'emigrazione, che è costituito dalle tasse pagate dai vettori, ma che in realtà sono a carico degli emigranti, debba servire solamente e semplicemente per proteggere e tutelare gli emigranti, sia nella traversata che all'estero, là dove e la Commissione e il Ministero stanno provvedendo con la fondazione di ospedali, di ricoveri, di asili di infanzia e con l'assistenza legale.

E nella mia qualità di presidente della Commissione di vigilanza debbo dichiarare che la Commissione ha, in via provvisoria soltanto, consentito a sussidiare anche i patronati che attendono alla emigrazione temporanea, e non potrebbe più consentire ciò qualora non venisse costituito un fondo anche dalla emigrazione temporanea.

Detto questo non avrei altro da aggiungere, ma debbo però rilevare che con dispiacere ho letto in parecchi giornali, anche ufficiosi, che il ministro degli esteri avrebbe ieri censurato il commissario generale per la tardiva presentazione della relazione. Io non ho inteso queste parole, nè credo...

TITTONI, ministro degli esteri. Ho notato un fatto, non ho censurato nessuno.

DE AMICIS. ... nè credo che il ministro degli esteri potesse ieri dare così il ben ser-

vito all'ammiraglio Reynaudi, che per tutto il tempo che è stato a capo del Commissariato ha dimostrato zelo, attività ed energia, come il ministro, anche meglio di noi della Commissione di vigilanza, avrà potuto constatare.

Nota soltanto questo fatto: che non è quest'anno che il Commissariato generale ha ritardato la presentazione del rapporto, perchè in tutti gli anni mai prima della fine del mese di maggio, questo rapporto è stato presentato alla Camera.

Spero quindi, anzi ne sono sicuro, che il ministro vorrà con le sue parole allontanare quella idea che in taluno può essere sorta, che l'ammiraglio Reynaudi, che fin da un anno fa aveva dato le dimissioni per ragioni di salute, abbia oggi potuto essere, diciamo così, sconfessato nella sua opera così attiva ed energica. Mando a lui un affettuoso saluto, e mi auguro che il nuovo commissario possa spiegare in quell'alto ufficio quella stessa energia che vi ha esplicita l'ammiraglio Reynaudi.

PRESIDENTE. Non vi sarebbero altri oratori iscritti nella discussione generale. L'onorevole ministro crede di parlare adesso?

TITTONI, ministro degli affari esteri. L'onorevole relatore mi aveva espresso il desiderio di parlare prima di me; per me è indifferente.

PRESIDENTE. Allora non posso dichiarare chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, relatore. Onorevoli colleghi, la Camera conosce la ragione, per la quale non potè essere presentata la relazione della Giunta sul bilancio del fondo dell'emigrazione in quest'anno, e la ragione è quella già accennata ieri, e cioè, la mancanza del rapporto del Commissariato sui servizi dell'emigrazione. Già promise l'onorevole ministro che, per l'avvenire, avrebbe fatto in modo che questo rapporto fosse presentato con una maggiore sollecitudine; a me però sembra doveroso, avendo la convinzione che il ritardo non sia dovuto a colpa di alcuno, ma soltanto a colpa della legge, di fare qui una proposta, tanto più che siede presentemente una Commissione parlamentare per la riforma della legge sull'emigrazione.

All'articolo 8 della legge sull'emigrazione, si dispone che il ministro degli esteri dovrà presentare ogni anno al Parlamento, non più tardi del mese di aprile, una relazione sui servizi dell'emigrazione, allegando il rapporto del Commissariato generale su

quanto possa riferirsi all'emigrazione; e si dice poi che questa relazione dovrà essere iscritta nell'ordine del giorno della tornata successiva per la sua discussione ed approvazione.

Nell'articolo 73 del regolamento della Camera c'è scritto che la Giunta generale del bilancio deve presentare la relazione sui bilanci preventivi entro il mese di febbraio; dunque, stando al regolamento, sarebbe assolutamente impossibile alla Giunta del bilancio di riferire sul bilancio dell'emigrazione in base al rapporto del Commissariato.

Per questo motivo mi permetto di fare una proposta, pregando il ministro di volere indurre la Commissione parlamentare a prenderla in considerazione, nel senso che il rapporto del Commissariato dell'emigrazione sia presentato ogni anno nel mese di dicembre, e che questo rapporto si riferisca all'anno solare invece che all'anno finanziario.

Mancherebbero gli accertamenti solo per 4 mesi, ma questo sarebbe di poco danno, mentre la Giunta generale del bilancio potrebbe così, sempre avere a sua disposizione gli elementi necessari per riferire sul bilancio del fondo per la emigrazione.

Circa gli stati di previsione per l'emigrazione, si deve rilevare anche quest'anno come siano veramente figurativi; noi abbiamo infatti, secondo gli stati stessi, un disavanzo di 1,200,000 lire, ma questo disavanzo potrebbe convertirsi in un avanzo di 300,000 lire, visto che nel calcolare il *deficit*, si è tenuto conto della costruzione dei ricoveri, la quale probabilmente non avverrà.

Poichè il contributo a carico dei vettori rappresenta il maggior cespite d'entrata, influirà molto sul bilancio dell'emigrazione il numero delle partenze per gli Stati Uniti e per la Plata; e, secondo le previsioni che ora si possono fare, le prime diminuiranno mentre, molto probabilmente, le seconde rimarranno stazionarie.

Fer quanto riguarda gli Stati Uniti, avendo avuto occasione di prendere visione di vari rapporti dei consoli, ho potuto rendermi conto delle difficili condizioni, nelle quali versano al presente, in quel paese, i nostri emigranti, e della necessità di arrestare il più che si possa, per il momento, la nostra corrente emigratoria verso di esso.

Ed in questo senso io vorrei fare analoga raccomandazione al Governo.

Fin dal gennaio scorso, giungevano rapporti dei nostri consoli, i quali accennavano già ai primi sintomi delle crisi negli Stati Uniti. Nel mese di giugno le notizie erano ancora più gravi: si accennava ad una quantità di fallimenti, alla diminuzione di richiesta di mano d'opera, quasi dovunque, finchè verso la fine dell'anno le notizie accertavano il divampare di una vera e propria crisi economica e i nostri rappresentanti consolari dipingevano le condizioni desolantissime dei nostri emigranti, che, in alcune città, si diceva, perfino, andassero elemosinando per le vie.

Fu allora che il Commissariato dell'emigrazione diramò una circolare a tutti i prefetti perchè si vedesse di arrestare l'emigrazione verso gli Stati Uniti.

Malgrado questo però, dai rapporti dei consoli sembra che gli emigranti nostri continuino ad affluire nelle stesse proporzioni in quegli Stati.

Io credo che sarebbe bene intensificare l'azione del Commissariato nel far sì che in tutti i centri dell'emigrazione in Italia, per lo meno in questo momento di crisi, si veda di diminuire il più possibile l'affluenza dei nostri emigranti verso l'Unione Americana.

E tanto più mi induco a rivolgere questa preghiera al Governo, in quanto non è facile ancora prevedere il momento in cui vi sarà una ripresa nel campo del lavoro negli Stati Uniti, poichè le cause della crisi, come ci sono accennate dai nostri consoli, vanno ricercate non solo in fatti di carattere puramente economico ma, anche in artifici che contribuirono allo accentrarsi della ricchezza in poche mani e condurranno forse a risanamenti morali, che, come è noto, si protraggono generalmente a lunga scadenza, sebbene non vi possa essere dubbio che l'immensa ricchezza degli Stati Uniti, presto consentirà alle nostre correnti emigratrici di volgere verso di essi, nuovamente fiduciose.

Guardando ai risultati del bilancio, e specialmente alla parte che concerne il contributo a carico dei vettori pel trasporto degli emigranti, noi abbiamo qualche risultato soddisfacente nei riguardi la bandiera nazionale, inquantochè, mentre la percentuale della tassa, riferentesi ai trasporti dei nostri emigranti, era, durante l'esercizio finanziario 1902-903 limitata a queste proporzioni: da 38 a 47 per cento per la bandiera italiana, 61 a 53 per cento per la ban-

diera estera, oggi abbiamo invece queste altre cifre: da 44 a 49 per cento per la bandiera italiana, da 55 a 51 per cento per la bandiera estera. Vi è dunque un grande miglioramento per il numero dei trasporti dei nostri emigranti che si è effettuato su navi italiane.

A questo punto, non posso che fare viva esortazione al Governo perchè solleciti la presentazione della relazione, per parte della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'emigrazione, atteso che in essa si dettano provvedimenti destinati a giovare moltissimo al trasporto dei nostri emigranti con bandiera nazionale, i quali provvedimenti, come si sa, sono di tre specie: di equiparare, nei riguardi delle tasse che si riferiscono agli atti costitutivi, le società estere alle nazionali, disopprimere, agli effetti della concessione di patente, i noleggiatori che si valgono di navi estere sulle quali è difficile la vigilanza in dipendenza del dovuto rispetto al principio della extraterritorialità, infine di ovviare a che le società estere di navigazione si valgano del trasporto dei nostri emigranti per aumentare il traffico che in maggior parte esercitano dai porti dei loro paesi, colmando poi le eventuali deficienze di passeggeri in Italia.

Una raccomandazione vorrei fare, che deduco anche dalle cifre relative al contributo della tassa sui vettori, da cui si vede che il provento della tassa è aumentato molto in questi ultimi anni per le partenze dall'Hâvre.

Si sa che la società transatlantica non è soggetta alla vigilanza a bordo dei suoi bastimenti in modo continuativo, i commissari medici venendo su di essi imbarcati solo per alcuni viaggi.

Ora io credo che sarebbe bene che la Transatlantica fosse, sotto il riguardo della vigilanza, equiparata alle altre società, appunto per impedire che possano le partenze dall'Hâvre favorire l'emigrazione nostra per via di terra.

Vorrei pure che si intensificasse la vigilanza del nostro consolato all'Hâvre, che, se non erro, fu istituito appositamente lo scorso anno, per impedire che possano partire da quel porto bastimenti appartenenti a società di navigazione non autorizzate dal Commissariato dell'emigrazione e che favoriscono l'emigrazione clandestina.

E qui credo opportuno accennare alla missione dell'ispettore Lomonaco, recente-

mente compiuta a Colon e che aveva per iscopo di verificare in quali condizioni si trovassero molti dei nostri emigranti recatisi ai lavori del Panama arruolati in Francia e imbarcatisi all'Hâvre.

So che tale missione ha avuto benefici effetti perchè sono molto migliorate le condizioni di lavoro di quegli emigranti, alcuni dei quali sono anche stati incitati a trasferirsi in località vicine con grande loro vantaggio. Ad ogni modo quegli arruolamenti eseguiti in Francia provano che la emigrazione clandestina si verifica in una certa proporzione alquanto allarmante, e che la vigilanza non riescirà mai abbastanza rigorosa.

Per quanto riguarda le spese, dobbiamo accertare, con una certa soddisfazione, che la parte di esse riferentesi al personale del Commissariato è minima in confronto della spesa viva, che si sostiene per la protezione dei nostri emigranti.

Ciò si deduce da queste cifre: 8.05 per cento per l'amministrazione centrale, 11.78 per l'assistenza dei porti di imbarco, 21.79 per l'assistenza durante il viaggio e 34.40 per la protezione degli emigranti all'estero.

Questo è sintoma confortante; però, appunto perchè vediamo che il personale del Commissariato rende notevoli servizi, con spesa relativamente esigua, per la tutela di emigrazione, io faccio qui il voto che presto le sorti di questo personale possano migliorare mercè la sollecita approvazione dell'organico, che fa anche parte del disegno di legge di riforma sull'emigrazione.

Per quanto riguarda la nostra emigrazione verso l'Argentina, dalle notizie che ci riferiscono i regi consoli, si deduce che colà si sono verificati nel 1907 molti rimpatri, e che la nostra emigrazione va diminuendo in confronto di quella spagnuola, la quale ha aumentato nel 1907, specialmente in previsione dei provvedimenti restrittivi per l'emigrazione, che si adottano in quello Stato.

Pongono però in chiaro i rapporti dei nostri consoli che i rimpatri si verificano su vasta scala, e che volentieri profittano i nostri emigranti dei ribassi dei noli per rimpatriare: quindi io richiamo l'attenzione del ministro perchè si regolino i noli anche per ciò che riguarda i rimpatri, appunto per facilitare ai nostri connazionali il ritorno in patria; il ritorno degli emigranti alle nostre terre, rappresentando per noi troppo sensibili benefici, per essere trascurato.

L'emigrazione però per l'Argentina non tende per ora ad aumentare, e si verifica questo fenomeno: che al numero degli arrivi corrisponde presso a poco quello delle partenze. Questo ci dimostra che oramai in quello Stato, nelle regioni fino ad ora sfruttate, si è raggiunta una certa potenzialità di assorbimento; quindi anche per il Plata noi abbiamo una sosta, e questa sosta ci permette, come egregiamente diceva ieri l'onorevole Daneo, di provvedere meglio, ora che non abbiamo tanta ansia in dipendenza del movimento emigratorio, alle istituzioni per la tutela dei nostri connazionali all'estero.

Completerei poi il concetto dell'onorevole Daneo, affermando che sarebbe bene provvedere, anche da questo momento, per attrarre gli emigranti al suolo natio, migliorando in alcune regioni il più che sia possibile, e con la maggior celerità, le condizioni economiche. Nè mi preoccupa che altri aspirino a che si aprano nuovi campi di lavoro all'estero.

Per quanto concerne le missioni all'estero di funzionari del Commissariato, io avrei una osservazione da fare. È stato inviato, da tempo, un addetto d'emigrazione a Nuova Orleans per vigilare le condizioni di lavoro in cui si trovano i nostri emigranti negli Stati del Sud dell'Unione. Ora, dalle notizie che si hanno, si deduce questo: che le condizioni del lavoro, specialmente agricole in quei paesi, sono pessime; e che convenga diminuire la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò, peraltro, non corrisponde troppo alle liete previsioni lasciateci concepire due anni or sono, quando il nostro ambasciatore a Washington si recava appunto negli Stati del Sud ed aveva colà lusinghieri accertamenti per la nostra emigrazione verso quegli Stati. Ciò mi convince sempre di più che, per ottenere che sia intensificata la tutela dell'emigrazione, occorra intensificare anche l'azione dei nostri rappresentanti e diplomatici, per modo che essi si rendano perfettamente conto delle condizioni economiche dei paesi verso i quali maggiormente affluisce la nostra emigrazione e possano procurare, in tempo, al Governo i necessari suggerimenti perchè non si avviino più in alcune regioni emigranti nostri senza che sia prima bene accertato che essi non abbiano a rimanere vittime di indegni sfruttamenti come si è verificato nel distretto consolare di Nuova Orleans.

Finisco con una raccomandazione, che

si riferisce ai Comitatilocali mandamentali, i quali erano stati istituiti dalla legge dell'emigrazione come uno degli organi principali per la tutela dei nostri emigranti. Si obbietto, sin dai primordi dell'applicazione della legge, alla costituzione dei Comitati mandamentali la ragione della spesa, anche indipendentemente dal fatto che questa si limitasse alle somme esposte per il funzionamento dei Comitati stessi, nel caso in cui si trovassero persone disposte a prestare l'opera propria gratuita.

Considerato il notevole aumento del fondo della emigrazione da allora ad oggi, credo che sarebbe utile vedere se vi sia modo di far rivivere i detti Comitati. Per chi viva nelle regioni agricole non è un mistero come essi sarebbero un mezzo idoneo a frenare l'operato dei rappresentanti dei vettori e ad informare i nostri emigranti sulle condizioni di lavoro dei paesi verso i quali essi intendono dirigersi. Osservo poi ancora che questi Comitati mandamentali potrebbero riferire alle autorità particolari non trascurabili circa le condizioni dell'emigrazione all'estero, particolari che in molti casi sono riferiti (ne ho attinti molti in questo modo) con grande esattezza da coloro che ritornano dal Plata e dagli Stati Uniti.

Credo che la spesa non sarebbe ingente. Ad ogni modo preferirei questa alle spese di leva che si addossano al fondo dell'emigrazione. Di queste spese di leva ho già parlato in altra occasione e vorrei qui rivolgere una domanda all'onorevole ministro. Tali spese di leva sono ora aumentate, da quando furono istituite or sono tre anni, da 60 mila lire ad 80 mila lire. Ma allora era nato un equivoco. Si credeva che detta somma rappresentasse le spese per la visita medica, mentre invece corrispondeva soltanto all'onere maggiore sostenuto dai consolati per il personale e per i locali necessari alla visita. Intanto si votavano queste spese di leva a condizione che la visita fosse gratuita. Ora anche per questo motivo invoco la riforma alla legge, che contempla appunto la visita medica gratuita per gli inscritti di leva.

Per quanto concerne i ricoveri, io non posso che associarmi alle idee che sono state espresse durante questa discussione, nel senso che la costruzione e l'esercizio dei medesimi non debbano essere affidati allo Stato, vista la spesa ingente alla quale si andrebbe incontro.

Infatti, se si considera che, per il ricovero nel solo porto di Genova la spesa, secondo le trattative fallite con la Ditta Piaggio, avrebbe raggiunto, quale concorso del fondo per la emigrazione più di tre milioni, e se si tiene conto del fatto che le partenze da Genova rappresentano la quarta parte di quelle da Napoli, si giunge alla conclusione che, dalla costruzione di questi ricoveri il fondo sarebbe completamente assorbito. Ed io invece ho la convinzione che esso possa essere in parte destinato a quello scopo, ma anche ad altri forse più utili.

E prima di concludere io desidero, soltanto per evitare che accadano equivoci, porre in chiaro come le cifre che sono state citate circa l'ammontare del fondo dell'emigrazione non siano completamente esatte. Si è parlato invero di un fondo di circa 14 milioni, mentre, secondo le cifre che io ho potuto raccogliere, noi, alla fine di questo esercizio, anche volendo essere ottimisti, potremo arrivare ad avere circa 11 milioni o poco più.

Ho creduto bene di porre in chiaro questa circostanza, appunto perchè a motivo di tale esagerazione circa l'ammontare del fondo dell'emigrazione, affacciata una serie di proposte nel senso di destinare immediatamente questo fondo agli scopi più disparati, anzichè conservarlo perchè col suo reddito si possa provvedere alla tutela della nostra emigrazione.

Espressi questi concetti, non mi resta altro, anche per parte mia, sia come relatore della Giunta del bilancio, sia quale studioso dei problemi concernenti l'emigrazione, di cui mi sono sempre occupato con amore, che mandare un saluto all'egregio ammiraglio Reynaudi, che mi auguro possa, nella sua posizione di riposo, avere tutto il compenso dovuto ad una vita interamente dedicata al bene del nostro paese. Ed a questo saluto di commiato all'ammiraglio Reynaudi associa quello augurale al nuovo commissario per l'emigrazione, che saprà certo, mercè la mente eletta e la profonda coltura, rialzare sempre più le sorti di questi istituti di tutela dell'emigrazione, lo avere creato i quali è sì giusto titolo di vanto pel Parlamento italiano. (*Bene!*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Montagna a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

MONTAGNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'assestamento del bilancio di previsione per la Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 e quella sullo stato di previsione della entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite e iscritte all'ordine del giorno.

Si riprende la discussione sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io prenderò le mosse dalle ultime parole dell'onorevole relatore per associarmi all'omaggio meritato ed unanime che questa Camera oggi ha reso all'ammiraglio Reynaudi, che fino ad ora ha diretto il Commissariato dell'emigrazione con tanta rettitudine, con tanto senno e con tanta energia.

Del resto, quale fiducia avesse nell'ammiraglio Reynaudi ed in quanta stima tenesse i suoi servigi, il Governo lo ha dimostrato col fatto che, quantunque egli avesse presentato le dimissioni fin da un anno, non ha voluto mai accettarle ed ha fatto tutti gli uffici perchè egli recedesse dal suo proposito, e si è arreso soltanto di fronte alle sue ripetute insistenze. Ed io sono certo che l'omaggio della Camera italiana sarà il maggior compenso per l'opera di questo egregio funzionario.

Mi associa anche all'augurio che è stato espresso per l'opera futura del nuovo commissario, onorevole Rossi. E sono sicuro che, come l'ammiraglio Reynaudi continuò egregiamente l'opera del senatore Bodio, così l'opera dell'ammiraglio Reynaudi sarà degnamente continuata dall'onorevole Rossi (*Bene!*)

L'onorevole Falletti, ritornando sulla questione del ritardo nella presentazione della relazione del Commissariato dell'emigrazione, ha fatto una proposta: che, cioè, questa relazione, invece di essere presentata ai primi di aprile, sia presentata alla fine di dicembre, affinchè possa sicuramente precedere la discussione del bilancio.

Per quanto io non veda un'assoluta e

stretta connessione fra la relazione del Commissariato e la relazione della Giunta del bilancio, come è stato affermato dall'onorevole relatore, pure ritengo opportuno che questo documento sia noto alla Commissione del bilancio a tempo debito.

Quindi non ho nessuna difficoltà ad introdurre, fra le modificazioni alla legge che dovremo discutere, anche questa che, del resto, è di pura forma.

L'onorevole relatore ha parlato della crisi che si è manifestata negli Stati Uniti d'America e dei numerosi rimpatri che ha provocato, i quali, come è stato già osservato, sono stati aumentati ed eccitati da un elemento artificiale che è sopravvenuto ad incoraggiarli, quale è quello dello straordinario ribasso dei noli; poichè le compagnie di navigazione, avendo aperto tra loro una guerra di tariffe, hanno fatto discendere i noli di ritorno da 200, o 180, fino a 50 lire. Il che ha incoraggiato e spinto parecchi che non avevano nessuna voglia di rimpatriare, a profittare di questa specie di 75 per cento, non spontaneo, ma forzato (*Si ride*); e quindi per parecchi di essi il rimpatrio non è dipeso da condizioni economiche, ma rappresentò una semplice gita di piacere.

Ciò nondimeno, sulla maggior parte le condizioni economiche hanno avuto una grande influenza. E per quanto sia prevedibile che in un paese così ricco e così fortemente costituito, l'equilibrio non debba tardare a ristabilirsi, evidentemente occorrerà del tempo prima che le condizioni locali possano essere favorevoli ai nostri emigranti.

Ma il Commissariato si fa sempre un dovere di diffondere da per tutto le notizie più precise circa le condizioni dei paesi di emigrazione e circa le fluttuazioni nei mercati di lavoro. E questo fa non solo per gli Stati Uniti, ma altresì per ogni altro paese, seguendone attentamente le vicende, e dando ad esse pubblicità nei suoi bollettini perchè vengano a cognizione dei nostri lavoratori.

L'onorevole relatore, parlando delle condizioni dell'agricoltura nelle regioni meridionali degli Stati Uniti, ha detto che si rivelano fallaci le previsioni e le proposte fatte due anni or sono dal nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas.

Il nostro ambasciatore a Washington, dopo la sua gita nel Texas, ritenne opportuno non già di promuovere artificialmente

una emigrazione in quella direzione, ma soltanto di cercare di avviare nella direzione stessa l'emigrazione che, diretta alla città di Nuova York, si agglomerava in quello o in altri centri urbani.

Ed anche allora il nostro ambasciatore sostenne opportunamente questa tesi: che i nostri emigranti, negli Stati agricoli del Mezzogiorno e specialmente nel Texas, dovessero cercare di crearsi centri agricoli costituenti colonie italiane.

Altrimenti, non credo che un'emigrazione italiana in quegli Stati agricoli sia possibile.

Infatti, anche oggi, negli Stati meridionali dell'Unione Americana, benchè vi sia una diminuzione di salari, che si ritiene variare dal dieci al quindici per cento, pure vi è sempre richiesta di contadini, richiesta di lavoratori agricoli.

Ma il contadino italiano non è adatto al lavoro isolato; per questo, i proprietari preferiscono i lavoratori della razza anglosassone.

Pel lavoro isolato il contadino italiano è meno adatto: perchè si reca colà ignaro e della lingua del paese e della tecnica agricola della regione; quindi credo che sia possibile avere colà una emigrazione, soltanto costituendo grandi centri, vere colonie agricole italiane.

L'onorevole Morpurgo ha sollevato (accennando appena ad essa) la questione delle assicurazioni, che ha formato oggetto di molte ed importanti riunioni del Consiglio dell'emigrazione.

Io ho da poco sotto gli occhi i verbali di quelle sedute ed ho appena iniziato lo studio di quest'argomento; credo, però, che, se entreremo in quella via, la questione dovrà essere risolta mediante una legge.

Pertanto non credo opportuno d'anticipare oggi la discussione su simile argomento.

L'onorevole Turati, molto giustamente, ha reclamato perchè una buona volta, si discuta il disegno di legge che concerne modificazioni alla legge dell'emigrazione e che è stato da lungo tempo presentato. Io debbo, a questo riguardo, rivolgere una viva preghiera alla Commissione e chiedere ad essa che prenda l'impegno, di fronte alla Camera, di presentare la relazione prima delle vacanze estive, in modo che questa questione possa essere risolta prima delle vacanze stesse.

Diceva giustamente l'onorevole Turati: se questo non si farà, se si ritarderà la pre-

sentazione della relazione, perderemo un altro anno, e daremo al paese uno spettacolo poco edificante. Questo chiedo alla Commissione: che non ritardi la presentazione della relazione: perchè non si abbia a verificare, alla ripresa dei lavori parlamentari, che, come si è discusso qualche bilancio senza relazione, così si discuta, senza relazione, un disegno di legge. Giacchè il caso è preveduto dall'articolo 67 del regolamento della Camera, il quale stabilisce che un disegno di legge, dopo un tempo congruo da che è stato presentato, sia in istato di relazione oppure no, possa essere dalla Camera discusso. Dico questo, non per venirmeno alle convenienze verso i colleghi della Commissione, ma per rilevare che si tratta di cosa urgente, che implica una grande responsabilità e per la Camera e pel Governo, e quindi, che una qualsiasi dilazione non potrebbe essere consentita.

E vengo alla questione dei ricoveri, della quale si sono occupati molti oratori. È inutile fare la questione teorica se sia opportuno, o no, istituire ricoveri di Stato per gli emigranti, perchè le difficoltà pratiche che si sono incontrate nei tentativi d'istituzione di questi ricoveri sono state tali, che ne hanno fatto abbandonar l'idea. Quindi è inutile discutere teoricamente la questione.

Come è stato già detto, specialmente dall'onorevole Materi, le condizioni dei porti di Genova e di Napoli sono tali, che, quando colà si volessero impiantare ricoveri, si dovrebbero spendere somme ingenti; e malgrado ciò, non si provvederebbe che ad una parte minima dell'emigrazione; quindi si avrebbe una sproporzione stridente tra l'eccesso della spesa ed i risultati che si conseguirebbero. Da parte del Commissariato è stato fatto tutto quello che si poteva per supplire alla mancanza dei ricoveri. È stato dato un concorso di 130 mila lire per migliorare le condizioni dell'Immacolatella.

Sono in corso trattative, col Consorzio del porto autonomo di Genova, per migliorare le condizioni di quella stazione marittima; sono state iniziate pratiche con la Direzione delle ferrovie per costruire padiglioni e tettoie in alcune stazioni per dare riparo agli emigranti, ed è stata intensificata la sorveglianza sulle locande private.

Questo, a mio avviso, non è sufficiente, poichè se è vero che risultati non disprezzabili si sono conseguiti, è anche vero che le locande private ancora non rispondono in-

tegralmente alle condizioni volute dalla legge. Io mi lusingavo che l'invito rivolto ai vettori di costituirsi in Consorzio e di assumere essi la costruzione dei ricoveri fosse accolto; disgraziatamente non è stato così: le ragioni sono varie, ed io credo ravvisarle soprattutto negli interessi privati che si intrecciano e che complicano grandemente questa questione. Infatti si era previsto che nei grandi ricoveri la spesa sarebbe stata di lire due per emigrante, come è stata effettivamente in quel ricovero aperto a Napoli, che poi è stato chiuso. I vettori in generale non corrispondono alle locande private che una lira o una lira e venti. Essi si servono poi varie volte dei proprietari delle locande come di veri agenti di emigrazione, i quali attraggono gli emigranti verso le Società che essi intendono favorire. Questo spiega il fatto che, mentre compagnie di navigazione hanno istituito ed esercitano ricoveri ad Anversa, a Fiume, a Trieste, questi non sono stati istituiti in Italia, poichè è giusto quello che diceva l'onorevole Materi che non può citarsi l'esempio del grande ricovero d'Amburgo, il quale piuttosto che un ricovero degli emigranti è una stazione sanitaria; ma è vero altresì che i ricoveri che io ho citato in quelle altre città sono ricoveri veri e propri.

E tali si sarebbero potuti istituire anche in Italia, se, come ho già detto, non vi fosse un complesso di interessi che ha indotto i vettori a non raccogliere l'invito premuroso che era stato loro rivolto dal Governo.

L'onorevole Morpurgo ha trattato la questione della assistenza legale per gl'infortuni. Egli ha detto che l'opera dei consoli dovrebbe essere più assidua e crede che non si spenda abbastanza a questo fine, per una circolare del Ministero degli esteri, la quale richiama l'attenzione dei consoli, affinchè volta per volta delibino i singoli casi e non si avventurino le liti se queste non abbiano una probabilità di successo. Anche qui credo che la critica dell'onorevole Morpurgo sia stata esagerata.

Anzitutto si è fatto qualche cosa di molto importante, quale la costituzione degli uffici legali di New York e di Filadelfia. Specialmente il distretto consolare di Filadelfia è quello nel quale in America si verifica il maggior numero di infortuni sul lavoro; e così mi è noto che i consoli hanno disposto di somme abbastanza rilevanti per la tutela giudiziaria dei nostri operai

nel Colorado, nel West Virginia, nello Illinois e nella Luigiana.

Del resto la circolare del ministro non fa che dare un consiglio molto utile ai consoli ed è quello di concentrare la loro azione sui casi nei quali è possibile ottenere un risultato, poichè evidentemente se si sperperasse la somma stanziata in bilancio per i casi nei quali o riesce dubbio ottenere sentenza favorevole o questa risulta assolutamente impossibile, mancherebbero poi i denari per gli altri casi, nei quali vi sono testimonianze, elementi e condizioni tali da far sperare una sentenza favorevole.

La circolare del Ministero, in fondo, non dice altro. Può essere che da qualche console sia stata interpretata esageratamente, ma ciò non vuol dire che la circolare sia cattiva.

Piuttosto credo che ci sia da fare qualche altra cosa: da rivedere un po' il decreto del 30 novembre 1906, che è quello che dà le norme dell'azione dei consoli nell'esercitare l'assistenza legale per gli infortuni del lavoro.

Io credo che per la parte amministrativa ci siano degli ingranaggi che sia possibile semplificare per rendere più spedito questo servizio e di questo assicuro l'onorevole Morpurgo che mi occuperò con premura.

L'onorevole Morpurgo ha anche parlato di dualismo tra il personale consolare e quello di emigrazione, ma egli non è stato esatto quando ha parlato di dualismo fra gli addetti di emigrazione e i consoli. Da quando gli addetti di emigrazione sono stati istituiti, non mi risulta che alcun dissenso abbia avuto luogo tra essi ed i consoli. Vi è stato qualche dissenso fra gli ispettori viaggianti ed i consoli, ma si tratta sempre di dissensi che non hanno avuto nessuna gravità, di dissensi, del resto, che spetta al ministro di risolvere, dissensi per risolvere i quali vi sono gli elementi, poichè appunto esiste un decreto che, in modo chiaro e preciso, determina le norme regolatrici dei rapporti che devono intercedere tra gli uni e gli altri.

Quindi la cosa non è di quella gravità che apparve agli occhi dell'onorevole Morpurgo.

Mi ha domandato l'onorevole Morpurgo a che punto si trovino gli studi pel riordinamento dei servizi consolari. Il lavoro è pressochè compiuto: la Commissione, composta di uomini egregi, ha adempiuto in

modo lodevolissimo al suo compito ed io ho già nelle mie mani la maggior parte della sua relazione e delle sue conclusioni, e posso prendere impegno con la Camera di presentare a novembre il progetto per la riforma della legge consolare e per l'ordinamento dei consolati.

Anche questa volta è stata sollevata la questione dell'emigrazione temporanea. L'onorevole Daneo, facendo giustamente gli elogi per l'opera dei due addetti di emigrazione in paesi europei, mi ha esortato a non lesinare troppo verso di essi con i mezzi da porsi a loro disposizione. Io posso rispondergli che ho già seguito il suo consiglio, e che, per esempio, all'addetto di emigrazione a Ginevra ho già, per il prossimo esercizio, fissato un aumento annuo di lire 3,600, parte per indennità di residenza, parte per incremento dell'ufficio che dirige, e mi riservo poi di deliberare per nuovi aumenti in avvenire, di mano in mano che la sua azione, che egli esplica egregiamente, si andrà estendendo.

Qui è venuta poi la solita obiezione della tutela dell'emigrazione temporanea, che proviene dai lavoratori più agiati del nord, fatta coi danari dell'emigrazione transoceanica, che, per la maggior parte, è composta dai lavoratori più poveri del sud. Come è stato accennato già da alcuni oratori, e come io mi propongo di fare, c'è una sola via: quella di far pagare tutti quanti, e allora cesseranno le contestazioni, e cesseranno gli scrupoli della Commissione di vigilanza; scrupoli giustissimi, ma che certamente hanno impedito fino ad ora che questo servizio della tutela dell'emigrazione temporanea in Europa avesse una più larga esplicazione.

Prima sui passaporti gravava una tassa di dieci lire per gli agiati ed una tassa di due lire e quaranta per gli altri; mettendo anche una tassa inferiore a due lire, siccome si può calcolare sopra 200,000 passaporti all'anno, si avrebbe un provento di circa 400,000 lire, certamente non disprezzabile.

Dichiaro però, fino da questo momento, che non è punto nei miei propositi di specializzare la tassa in modo che per l'emigrazione temporanea si spenda soltanto quel che si ricava dalla tassa dei passaporti. Resta bene inteso che la tassa dei passaporti andrà ad aumentare l'attivo del bilancio dell'emigrazione e che per l'emigrazione temporanea si dovrà spendere quello che è necessario.

In questo modo credo che sarà soddisfacentemente risolta la questione.

L'onorevole Morpurgo ha parlato anche di un'altra questione molto interessante, quella dell'azione del Banco di Napoli. Egli ha osservato giustamente che l'azione del Banco di Napoli sarebbe più efficace, e che il Banco di Napoli potrebbe più facilmente assorbire parte di quel lavoro che oggi fanno delle Banche private le quali non offrono le necessarie garanzie e spesso deludono coloro che si affidano ad esse, se invece di contentarsi di avere semplici rappresentanti istituisse per lo meno, cominciando da New York, una vera agenzia. Io sono del parere dell'onorevole Morpurgo: mi duole che di questo non si sia potuto persuadere il direttore del Banco di Napoli. Noi gli abbiamo offerto tutti gli allettamenti, e fra gli altri uno al quale credevamo che non dovesse essere insensibile, cioè gli avevamo offerto per un fitto puramente figurativo il locale nell'edificio del patronato di New York. Fino ad ora il direttore del Banco è rimasto sordo a quest'allettamento, ma è persona così egregia, così illuminata che io son certo che non potrà non riconoscere l'assoluta necessità di questa trasformazione. Tanto più che non può essergli sfuggito come i suoi corrispondenti, salvo qualche eccezione, gli affari migliori li tengono per sé, e quelli che offrono remunerazione più scarsa li riservano pel Banco di Napoli.

E il solo modo di porre riparo a questo è di istituire delle agenzie e di fare a meno dell'opera dei corrispondenti. Come vede, siamo pienamente d'accordo.

L'onorevole Daneo si è intrattenuto delle patenti di vettore rilasciate per le partenze dai porti stranieri. Io debbo dire che fra le disposizioni della nuova legge ve ne è una per la quale i vapori che avessero imbarcato emigranti in porti stranieri non potranno più imbarcare nei porti italiani. Però, fino ad ora vi sono due soli casi che rientrano nella figura accennata dall'onorevole Daneo, è cioè le partenze dai porti di Havre e di Trieste. Ambedue sono revocabili. Per quello di Trieste non è stata revocata la patente per i vapori già concessi, ma è stata rifiutata la patente per nuovi vapori per cui si chiedeva. Per quello dell'Havre poi si tratta di una specie di necessità, poichè fino ad ora per l'Alta Italia il porto dell'Havre è quello che rappresenta le partenze più dirette e più rapide per l'America del Nord.

Ora, data questa condizione di cose, quando si togliesse la patente alla Società che esercita il servizio dall'Havre, quale sarebbe il risultato? Finchè non varia questa condizione di fatto, per cui l'Havre è il porto più diretto e sicuro per l'America del Nord, si avrebbe l'emigrazione clandestina. Poichè, evidentemente, noi possiamo esercitare una sorveglianza sui porti, ma non possiamo chiudere le frontiere di terra. Ed allora il risultato sarebbe questo, che le partenze dall'Havre avrebbero luogo egualmente, ma avrebbero luogo senza le garanzie che ora ci sono, cioè vigilanza nostra a bordo e riscossione delle tasse di emigrazione.

Non mi pare che varrebbe la pena di togliere la patente, per giungere a questo sicuro ed immancabile risultato.

Rimpatrii. L'onorevole Daneo ha parlato delle continue contestazioni che avvengono nei consolati, per gli emigranti che domandano di rimpatriare, e le cui domande non possono essere accolte. La Commissione di vigilanza parlamentare si è già più volte dimostrata poco favorevole ai rimpatri, perchè una soverchia larghezza nei rimpatri costituirebbe di per sé stessa un incoraggiamento artificiale alla emigrazione, poichè tutti, spensieratamente, emigrerebbero quando fossero sicuri di essere rimpatriati a spese dello Stato: rischio nessuno; in ogni caso un piccolo viaggio di piacere a spese del Governo. Altro argomento è quello che, facilitando eccessivamente il rimpatrio si istituisce una soluzione a rovescio a tutto danno dell'Italia, perchè i validi, i robusti, i laboriosi rimangono all'estero e i malati, i deboli, gli infingardi ritornano in Italia. Quale è la conclusione? Che non si debbano concedere i rimpatri? No, questo sarebbe l'eccesso. La conclusione sta nel giusto mezzo. Non bisogna commuoversi per le parole dell'onorevole Daneo. Purtroppo dovranno continuare ad esservi degli emigranti, che domandano il rimpatrio e che non l'ottengono, perchè non lo possono e non lo debbono ottenere, ma ci debbono essere molti casi, in cui il Governo deve e può provvedere, anche perchè dobbiamo contemperare le ragioni sociali con delle ragioni evidenti di umanità, delle quali non possiamo ignorare l'esistenza. Ora io non sono alieno, visto che di fatto il fondo è scarso, di portarlo da 40 a 60 mila lire, pur spendendolo con quelle norme di prudenza, la cui necessità credo di aver dimostrato alla Camera.

L'onorevole Cavagnari ha parlato della questione della leva. Anche di questo parleremo quando verranno in discussione le modificazioni alla legge. Credo però che non si potrà mai giungere all'accoglimento del suggerimento da lui dato, di esonerare dagli obblighi di leva gli emigranti.

Questo sì che sarebbe il più artificiale e poveroso incoraggiamento all'emigrazione! Sarebbe lo stesso, che spingere ad andare all'estero tutti quelli che vogliono esentarsi dal servizio militare.

CAVAGNARI. Ho detto per i nati all'estero!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Del resto, come ho detto, una delle parti importanti della riforma concerne specialmente il servizio di leva e di questa ci occuperemo a suo tempo. Con questo mi accorgo di essere arrivato all'ultimo dei foglietti, nei quali avevo scritto le osservazioni fatte dai diversi oratori.

Non è il caso di considerazioni generali, che tante volte ho avuto l'occasione di svolgere in questa Camera, e sulle quali sarà il caso di ritornare. Credo con le pochissime parole pronunziate di aver trattato tutte le questioni, che dai diversi oratori sono state sollevate, e credo di avere su di esse esposto chiaramente la mia opinione. Ora non mi rimane che esprimere la lusinga che l'espressione del mio pensiero possa avere appagato la Camera. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione dei capitoli.

Avverto la Camera che, come al solito, si intenderanno approvati con la semplice lettura tutti quei capitoli, sui quali non saranno fatte osservazioni.

Stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Categoria I. *Entrate effettive*. — Titolo I. *Entrate ordinarie*. — *Rendite patrimoniali*. — Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 20,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 378,000.

Contributo a carico dei vettori. — Capitolo 3. Tassa per la concessione di patenti ai vettori degli emigranti, lire 17,000.

Capitolo 4. Tassa a carico dei vettori per il trasporto degli emigranti, lire 2,000,000.

Capitolo 5. Depositi fatti dai vettori per

pagamento degli stipendi e delle indennità d'arma, dovute ai medici militari incaricati del servizio sanitario sulle navi viaggianti, e delle indennità dovute ai medesimi o ai commissari viaggianti, lire 440,000.

Entrate diverse. — Capitolo 6. Pene pecuniarie per contravvenzioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, lire 3,000.

Capitolo 7. Quota spettante al Fondo per l'emigrazione sugli utili netti del servizio per le rimesse degli emigranti, lire 1,000.

Capitolo 8. Entrate diverse e impreviste, lire 500.

Capitolo 9. Entrate a reintegro dei capitoli della spesa, per memoria.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 1,306,944.89.

Riassunto. — Categoria I. Entrate effettive, lire 2,859,500.

Categoria II. Movimento di capitali, lire 1,306,944.89.

Totale generale dell'entrata, lire 4,166,444 e 89 centesimi.

Stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909.

Categoria I. *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Commissariato e Ispettorati dell'emigrazione — Personale, lire 66,824.89.

Capitolo 2. Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti, lire 18,520.

Capitolo 3. Consiglio dell'emigrazione e Comitato permanente, lire 2,000.

Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 22,600.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati, lire 22,000.

Capitolo 6. Biblioteca e abbonamento a riviste e giornali per il Commissariato e per gli Ispettorati, 2,500.

Capitolo 7. Spese speciali di posta e telegrafo, lire 13,000.

Capitolo 8. Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini, lire 29,000.

Capitolo 9. Stampa di mani esteri e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide, ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici, lire 15,000.

Capitolo 10. Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione, lire 4,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 2,000.

Spese speciali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti. — Capitolo 12. Spese di viaggio e indennità agli ispettori viaggianti, lire 70,000.

Capitolo 13. Spese di viaggio e indennità di missione a consoli, a funzionari del Commissariato o per incaricati speciali tanto all'estero che all'interno, esclusi gli ispettori viaggianti, lire 65,000.

Capitolo 14. Stipendi ed indennità agli addetti ai regi Consolati per l'assistenza agli emigrati e spese inerenti ai servizi ad essi affidati, lire 150,000.

Capitolo 15. Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo, lire 440,000.

Capitolo 16. Indennità ai componenti le Commissioni di visita delle navi in partenza con emigranti, ai periti tecnici e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse, lire 45,000.

Capitolo 17. Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco nel Regno — Disinfezioni — Sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri, lire 46,000.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Io vorrei sottoporre all'onorevole ministro alcune osservazioni riguardo agli emigranti e specialmente riguardo alle spese che debbono sostenere per il loro imbarco. Trovo al capitolo 17: « Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti di imbarco e di sbarco ». Ora credo che una delle questioni più importanti, alle quali è bene che si affacci la mente del legislatore, sia quella che si riferisce ai porti di imbarco. Ordinariamente succede che ci sono dei porti preferiti, verso i quali si dirigono gli emigranti da lontane parti di diverse provincie, sicchè essi sono oggetto di speculazione prima di arrivare ai porti di imbarco, ed arrivati là si trovano nella più completa ignoranza di tutto. Aggiunga le spese per condursi dal punto di origine al porto di imbarco e comprenderà tutta l'importanza della mia richiesta.

L'onorevole ministro avrà già, prima che io lo abbia detto, compreso che mi riferisco

ad una domanda già avanzata dagli enti interessati al porto di Catania, perchè venga dichiarato porto di imbarco. Si sa che il movimento maggiore di emigrazione della Sicilia orientale converge nel porto di Catania. Da Catania poi gli emigranti debbono percorrere un lungo tratto per recarsi, alcuni a Palermo, altri a Messina; e l'onorevole ministro sa quanto questa maggiore spesa gravi sul bilancio di queste disgraziate famiglie, che abbandonano la terra natia, la terra dell'antico lavoro, per ricercare altrove una patria meno ingrata.

Ora si potrebbe cercare la maniera di avvicinare costoro all'imbarco, facendo sì che il porto di Catania, che, ripeto, è il centro di tutto il movimento migratorio della Sicilia orientale, sia dichiarato porto d'imbarco.

Se l'onorevole ministro domanderà chiarimenti alle autorità competenti, sono sicuro che tutte gli diranno che è una necessità assoluta, alla quale io credo che l'onorevole ministro vorrà dare la sua adesione.

Aspettandomi quindi una parola di adesione, mi auguro che almeno in questo gli emigranti possano avere una facilitazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Per quello che concerne il ritorno degli emigranti, non v'ha dubbio che una delle lacune della legge attuale è di non aver pensato anche ai noli di ritorno: ma a questi provvedono le modificazioni della nuova legge, che sono dinnanzi alla Camera.

Quanto alla domanda che l'onorevole De Felice mi ha rivolto a riguardo del porto di Catania, io devo dichiarare che la tendenza generale è quella di non moltiplicare i porti di imbarco, perchè in questo modo si affievolirebbe la tutela degli emigranti. Ma con ciò io non intendo dare una repulsa preventiva alla domanda dell'onorevole De Felice. Io mi riservo di esaminarla, e se ci saranno gli elementi che ne consiglieranno l'accoglimento, io non mi rifiuterò certo di farlo.

Bisognerà però che sia dimostrato che effettivamente quel porto è un centro di emigrazione, tale da consigliare l'impianto di tutti i servizi d'emigrazione piuttosto che l'avviamento degli emigranti ad altri porti. Quindi io riservo la mia opinione sulla questione, e prometto soltanto all'onorevole

De Felice di esaminarla con diligenza e benevolenza.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 17 s'intenderà approvato in lire 46,000.

(È approvato).

Capitolo 18. Servizio di informazioni e di assistenza ai confini - Vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina, 50,000 lire.

Capitolo 19. Spese per le Commissioni arbitrali, lire 6,000.

Capitolo 20. Spese di liti, lire 2,000

Capitolo 21. Missioni presso il Commissariato, lire 3,000.

Spese per la protezione degli emigrati. —

Capitolo 22. Spese per la protezione degli emigrati all'estero e sussidi ad opere di patronato all'estero ed all'interno, lire 700,000.

Capitolo 23. Concorsi e anticipazioni per spese di liti agli operai italiani emigrati all'estero - Uffici di investigazione - Assistenza legale degli emigrati specialmente vittime d'infortuni sul lavoro e servizio relativo, lire 220,000.

Capitolo 24. Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero - Servizio relativo alla ricerca degli emigrati - Casi eccezionali di rimpatrio, lire 70,000.

DE AMICIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE AMICIS. Sul capitolo 24 io debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro e sottoporgli anche un mio pensiero.

Lo prego di studiare colla nuova legge il modo per cui agli iscritti di leva sia data la possibilità di ritornare in Patria gratuitamente; poichè è deplorabile che gli iscritti di leva, che si trovano in America, molte volte, pur volendo tornare, non lo possano per mancanza di danaro.

Naturalmente, questi sono compresi nelle categorie di quelli che non hanno diritto al rimpatrio gratuito; ed io desidererei (e credo che l'onorevole ministro con me in questo possa consentire) che si trovasse modo di far sì che il rimpatrio per quelli, che devono ritornare in patria per adempiere agli obblighi di leva, sia gratuito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Nella discussione della legge vedremo se e come sarà possibile appagare il desiderio dell'onorevole De Amicis.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 24 s'intenderà approvato in lire 70,000.

(È approvato).

Fondi di riserva. Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire 75,000.

Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese imprevedute, lire 150,000

Totale delle spese ordinarie effettive, lire 2,289,444.89.

Titolo II. Spese straordinarie. — Capitolo 27. Edifici ad uso dell'emigrazione - (Ricoveri, tettoie ed altri fabbricati) - Spese di progetti, di acquisto di terreni, di costruzione, di adattamento e di arredamento, lire 1,500,000.

Capitolo 28. Spese per lavori straordinari, lire 27,000.

Capitolo 29. Acquisto di mobili, attrezzi ed oggetti vari pel Commissariato e per gli Ispettorati, lire 3,000.

Capitolo 30. Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione, lire 5,000.

Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, lire 3,000.

Capitolo 32. Spese per l'incremento delle scuole italiane in America, lire 250,000.

Capitolo 33. Sussidi ad imprese private promotrici di colonie di agricoltori italiani, *per memoria.*

Capitolo 34. Indennità ai regi Uffici diplomatici e consolari per l'attuazione del servizio della leva militare all'estero, lire 80,000.

Capitolo 35. Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 9,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 1,877,000.

Categoria II. Movimenti di capitali. —

Capitolo 36. Acquisto di titoli ai Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Riassunto. — Categoria I. Spese effettive, lire 4,166,444.89.

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Totale generale della spesa, lire 4,166,444 e 89 centesimi.

Passeremo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far riscuotere le entrate e a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo per l'emigrazione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È approvata l'annessa tabella A, contenente l'elenco dei capitoli di spese obbligatorie e d'ordine in aumento dei quali pos-

sono farsi prelevamenti dal Fondo di riserva appositamente istituito.

Si dia lettura della tabella A.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

**Capitoli di spese obbligatorie e d'ordine
in aumento dei quali possono farsi prelevamenti dal fondo di riserva appositamente istituito.**

| Numero dei capitoli | DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI |
|---------------------------|---|
| 1 | Personale del Commissariato e degli Ispettorati dell'emigrazione (per la parte che riguarda l'indennità di residenza agli impiegati residenti in Roma e per ciò che si riferisce alle indennità di congedamento, previste dagli articoli 13, 15 e 34 del regolamento sull'emigrazione). |
| 2 | Stipendi ed indennità di residenza in Roma degli ispettori viaggianti (per la parte che riguarda l'indennità di residenza e l'indennità di congedamento). |
| 4 | Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco. |
| 5 | Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per i quattro Ispettorati. |
| 7 | Spese speciali di posta e telegrafo. |
| 8 | Stampa del Bollettino e di altre pubblicazioni affini. |
| 9 | Stampa di manifesti e di circolari ai prefetti, ai sindaci, ai Comitati, ai giornali ed uffici vari; stampa ed acquisto di guide ed altre pubblicazioni da distribuirsi gratuitamente agli emigranti, ai Comitati mandamentali e comunali per l'emigrazione e ad altri uffici. |
| 10 | Manutenzione di fabbricati adibiti ai servizi dell'emigrazione. |
| 15 | Competenze ai medici militari o ai commissari viaggianti sui piroscafi che trasportano emigranti e restituzione ai vettori delle eccedenze sulle somme versate per detto titolo. |
| 16 | Indennità ai componenti le Commissioni di visita alle navi in partenza con emigranti e ai periti tecnici, e spese relative al funzionamento delle Commissioni stesse. |
| 17 | Assistenza straordinaria degli emigranti nei porti d'imbarco e di sbarco nel Regno; disinfezioni; sorveglianza sulle locande ed altri locali che provvisoriamente sostituiscono i ricoveri. |
| 19 | Servizio di informazioni e di assistenza ai confini; vigilanza e repressione dell'emigrazione clandestina. |
| 20 | Spese per le Commissioni arbitrali. |
| 21 | Spese di liti. |
| 24 | Assistenza straordinaria degli emigrati nei porti di scalo all'estero; servizio relativo alla ricerca degli emigrati; casi eccezionali di rimpatrio. |
| 28 | Spese per lavori straordinari. |
| 30 | Restituzione di somme indebitamente attribuite al Fondo per l'emigrazione. |
| 35 | Spese per provvedere al servizio di contabilità e d'ordine presso gli Ispettorati nei porti d'imbarco. |

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 2 e la relativa tabella A che ne fa parte integrante.

(È approvato)

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca discussione del disegno di legge: Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 943).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dei capitoli con l'avvertenza che ho fatto poc'anzi per la loro approvazione.

Assestamento dello stato di previsione della entrata del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Rendite patrimoniali.

— Capitolo 1. Interessi sul conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti, lire 30,000.

Capitolo 2. Rendita dei titoli di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 349,400.

Categoria II. *Movimento di capitali.* —

Capitolo 10. Alienazione o rimborso di titoli di Stato o garantiti dallo Stato di proprietà del Fondo per l'emigrazione, lire 10,813.98.

Riepilogo dello stato di previsione dell'entrata del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Entrate effettive.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Rendite patrimoniali, lire 379,400.

Contributi a carico dei vettori, lire 2,757,000.

Entrate diverse, lire 18,500.

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 3,154,900.

Categoria II. *Movimento di capitali,* lire 10,813.98.

Riassunto. — Categoria I. *Entrate effettive,* lire 3,154,900.

Categoria II. *Movimento di capitali,* lire 10,813.98.

Totale generale dell'entrata, lire 3,165,713.98.

Assestamento dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Spese effettive.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 4. Fitto di locali per il Commissariato e per gli Ispettorati nei porti d'imbarco, lire 17,348.74.

Capitolo 5. Spese d'ufficio e stampati per il Commissariato e per gli Ispettorati, 21,000 lire.

Fondi di riserva. — Capitolo 26. Fondo di riserva per le spese imprevedute, 145,000 lire.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Capitolo 31. Spese straordinarie eventuali, 8,000 lire.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 36. Acquisto di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, lire 171,956.81.

Riepilogo dello stato di previsione della spesa del Fondo per l'emigrazione rettificato per l'esercizio finanziario 1907-908.

Categoria I. *Spese effettive.* Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Spese generali, lire 188,757.17.

Spese generali per la vigilanza e tutela nell'interesse degli emigranti, lire 835,000.

Spese per la protezione degli emigranti, lire 870,000.

Fondi di riserva, lire 220,000.

Totale delle spese ordinarie effettive, lire 2,113,757.17.

Titolo II. *Spesa straordinaria,* lire 880,000.

Totale delle spese straordinarie effettive, lire 880,000.

Spese effettive ordinarie e straordinarie insieme, lire 2,993,757.17.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 171,956.81.

Totale del movimento di capitali, lire 171,956.81.

Riassunto. — Categoria I. *Entrate effettive,* lire 2,993,757.17.

Categoria II. *Movimento di capitali,* lire 171,956.81.

Totale generale della *Spesa,* lire 3 milioni 165,713.98.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908, indicate nelle tabelle annesse alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È convalidato il decreto reale 28 novembre 1907, n. 828, col quale si autorizza il prelevamento della somma di lire 5,000 dal fondo di riserva per le spese imprevidite da portarsi in aggiunta al Cap. n. 31. « Spese straordinarie eventuali ».

(È approvato).

Si procederà nella seduta di domani alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1908-909:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 229 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 207 |
| Voti contrari | 22 |

(La Camera approva).

Sulle lesioni commesse con armi:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 228 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 200 |
| Voti contrari | 28 |

(La Camera approva).

Separazione del comune di Ateleta dal mandamento di Pescocostanzo e sua aggregazione a quello di Castel di Sangro:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 229 |
| Maggioranza | 115 |
| Voti favorevoli | 190 |
| Voti contrari | 38 |
| Astenuti | 1 |

(La Camera approva).

Costituzione in comune di Villa Santa Lucia, frazione di Oiena:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 226 |
| Maggioranza | 114 |
| Voti favorevoli | 190 |
| Voti contrari | 36 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albertini — Albicini — Alessio Giulio — Artom — Aubry — Baccelli Guido — Badaloni — Baranello — Barnabei — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bet-

tolo — Biancheri — Bianchi Emilio — Bisolati — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri.

Camera — Camerini — Cameroni — Canevari — Capaldo — Carboni-Boj — Carcano — Carnazza — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chimenti — Chimirri — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Comandini — Compans — Conte — Cornaggia — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Curreno.

D'Alì — Dano — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Felice-Giuffrida — De Gennaro — Del Balzo — Della Pietra — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — Di Cambiano — Di Lorenzo — Di Saluzzo — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Facta — Faelli — Falletti — Fani — Farinet Francesco — Fasca — Fazi Francesco — Fede — Felissent — Fera — Ferraris Carlo — Ferraris Maggioreino — Fill-Astolfone — Fortunati Alfredo — Fulci-Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gattorno — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giusso — Goglio — Grippo — Guarracino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Jatta,

Landucci — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lucca — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Marescalchi — Margaria — Mariotti — Marsengo Bastia — Marzotto — Masciantonio — Masi — Masoni — Materi — Matteucci — Medici — Mendaja — Mezzanotte — Miliani — Mira — Montagna — Monti Guarnieri — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orlando Salvatore — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Papadopoli — Pellecchi — Pellerano — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco — Pugliese.

Queirola

Rasponi — Rava — Ravaschieri — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Rossi Luigi — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Scellino — Schanzer — Scorcianini-Coppola — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Squitti Staglianò — Strigari — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia Giovanni — Torrigiani — Turati — Turbiglio.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Vendramini — Ventura — Verzillo — Viazzi — Vicini.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zaccagnino — Zerboglio. (*Si è astenuto per la proposta di legge « Separazione del comune di Ateleta dal mandamento di Pescocostanzo »*):

De Amicis.

Sono in congedo:

Aliberti — Angiolini — Avellone.

Baragiola — Battaglieri — Bernini — Bona — Bracci — Buccelli.

Cacciapuoti — Calleri — Campi-Numa — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Caputi — Cassuto — Castellino — Cortese.

Dal Verme — D'Aronco — Donati.

Farinet Alfonso — Fazzi Vito.

Giaccone — Giardina — Ginori-Conti — Giuliani — Gorio — Guastavino — Gussoni.

Majorana Angelo — Malvezzi — Manfredi — Mango — Marghieri — Mazziotti — Meardi — Melli — Mercè — Miratelli — Mostestino — Molmenti — Montemartini — Morando.

Nuvoloni.

Orioles.

Paniè — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pini — Pinna — Pipitone — Poggi — Pozzi Domenico.

Quistini.

Raccuini — Raggio — Raineri — Rastelli — Rebaudengo — Resta Pallavicino — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Rosadi — Rota Attilio.

Scalini — Sili — Sormani — Stoppato.

Targioni.

Veneziale — Vetroni.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Bottacchi.

Calvi Giusto — Campi Emilio.

De Luca Paolo Anania.

Massimini — Montauti.

Pascale — Pilacci.

Rizzo Valentino — Rossi Enrico.

Discussione del disegno di legge. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge. (Vedi *Stampato* n. 883-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero.

Voci. A domani, a domani!

LUCIFERO ALFONSO. Io non so se la Camera, a quest'ora, sia disposta...

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Facciano i conti col calendario. Ci sono nientemeno che sedici oratori iscritti nella discussione generale, senza contare gli altri che potranno venire in seguito.

Bisogna tenere un'equa misura. Rimettiamo pure la discussione a domani; però, per porre in armonia le necessità dei lavori parlamentari coi riguardi di cortesia per gli onorevoli deputati, cominciando da domani, si stabilirà che nessun oratore, il quale sia chiamato a parlare prima delle sei e mezzo, possa rifiutarvisi. In seguito poi andremo anche più in là. (*Benissimo!*)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casciani. Ne ha facoltà.

CASCIANI. Prego la Camera di voler consentire che sia posto nell'ordine del giorno per la seduta di domani lo svolgimento della proposta di legge tendente ad ammettere il riconoscimento giuridico degli ordini sanitari del Regno. Sono d'accordo

coll'onorevole ministro dell'interno, il quale, per bocca dell'onorevole Facta, ha detto che consente a questo svolgimento in principio della seduta di domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

Ha chiesto di parlare anche l'onorevole Alfredo Baccelli?

BACCELLI ALFREDO. Se l'onorevole ministro della istruzione pubblica e la Camera consentono, io proporrei che per la seduta di sabato fosse posto iscritto nell'ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa parlamentare pel monumento a Dante Alighieri in Roma.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole ministro?

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non vi ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora questa proposta di legge sarà svolta nella seduta di sabato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santamaria; ne ha facoltà.

SANTAMARIA. Prego la Camera di voler consentire che nella seduta di domani sia svolta la proposta di legge riguardante l'aggregazione del comune di San Nicola la Strada al mandamento di Caserta. Sono in ciò d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Sta bene. Così pure sarà posto nell'ordine del giorno della seduta di domani, dopo le interrogazioni, come ha richiesto l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, il disegno di legge: « Riscatto della stazione radio-telegrafica di San Cataldo ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica chiede che sia anche posto nell'ordine del giorno di domani l'altro disegno di legge: « Per i chioschi monumentali di S. Maria in Porto e San Vitale nel comune di Ravenna ».

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Precisamente.

PRESIDENTE. Così sarà fatto.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Domani alle ore 11 sono convocati tutti gli Uffici.

L'onorevole Bolognese ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza presentate oggi.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulta che il sindaco di Molinelle abbia impedito all'arcivescovo di Ravenna la visita pastorale nel cimitero comunale.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e telegrafi, sui provvedimenti che intenda adottare perchè cessi l'inconveniente dell'invio per Brindisi delle lettere dirette in Cina e nel Giappone, come ancora si pratica da alcuni uffici postali, mentre per la via Siberia si otterrebbe l'arrivo a destinazione in tempo molto più breve.

« Masoni ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere a qual punto siano gli studi per la legge definitiva sugli usi civici che fu promesso di presentare nel mese di giugno prossimo.

« Leali ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se e come intenda venire in aiuto delle popolazioni etnee danneggiate dagli ultimi terremoti.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni per sapere se intende presentare alla Camera il progetto di legge sull'esercizio delle farmacie.

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere, se accogliendo il voto di vari enti locali, vorrà istituire un ambulante postale da Bari a Reggio Calabria.

« Scaglione ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio, sulle ragioni che hanno impedito finora lo impianto e l'esercizio dei magazzini generali per gli zolfi previsti dalla legge 15 luglio 1906.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni del ritardo alla esecuzione dei lavori urgenti alla stazione ferroviaria di Soverate.

« Staglianò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri, intorno alla politica estera italiana e in modo particolare, riferibile all'azione governativa nella Tripolitania e nella Cirenaica.

« Eugenio Valli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure l'interpellanza diretta all'onorevole ministro degli affari esteri, quando egli, nei termini regolamentari, non vi si opponga.

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*

del deputato Casciani per il riconoscimento giuridico degli ordini dei sanitari del Regno;

del deputato Santamaria per l'aggregazione del comune di San Nicola la Strada al mandamento di Caserta.

Discussione dei disegni di legge:

3. Riscatto della stazione radiotelegrafica di San Cataldo (Bari) (985).

4. Per i chiostrini monumentali di Santa Maria in Porto e di San Vitale nel Comune di Ravenna (913).

5. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909 (942).

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-1908 (943).

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (883).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909 (885).

8. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

9. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

10. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

11. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

12. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

13. Mutualità scolastiche (244).

14. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

15. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

16. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

17. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

18. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

19. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

20. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

21. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

22. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

23. Aggiunta all'articolo 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (941).

24. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

25. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

26. Esenzione dalla tassa di bollo delle delegazioni degli enti debitori dello Stato (909).

27. Stanziamento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (948).

28. Retrocessione agli espropriati od ai loro eredi dei beni devoluti allo Stato per debito d'imposta (852).

29. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

30. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

31. Provvedimenti a favore dei contribuenti e dei comuni della provincia di Reggio Calabria danneggiati dal terremoto del 23 ottobre 1907 (953).

32. Provvedimenti per la statistica agraria (972).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

